

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Z E N O B I A ,

E

R A D A M I S T O

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi in Ferrara

Nel Teatro dell' Illustriss. Sig. Conte

PINAMONTE BONACOSSI

Da S. Stefano quest' Anno 1665.

DEDICATO

Agli Illustrissimi Signori Spost

COLO' SANTINI

E

ARIA LVISA

B V O N V I S I .

I N F E R R A R A ,

Illo Bolzoni Giglio , e Giuseppe Formen-

1665. Con licenza de' Superiori.

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

NO

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
532
MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

ILLVSTRISSIMI
SIGNORI
PADRONI
COLENDISSIMI.

H *A^o volsuto la gentilezza
del Sig. Co. Pinamonte
Bonacossi, col donare
al mio arbitrio la publicatione di
questo Drama, aprire frà le re-
gie sventure di Zenobia, e Ra-
damisto, fortunata occasione al
mio ossequio d'inchinare al me-
rito delle Signorie Vostre Illu-
strissime la mia humilissima of-
servanza. Le mie note rese più
canore frà gl'allori eruditi di ch*

al presente componimento è stato nobile genitore, e fra le Musiche applicationi della mia mente, non possono sortire spirito più viuace altronde, che dal glorioso nome delle Signorie Vostre Illustrissime, mentre questo è bastevole à trattenere compagne all' eternità quelle fatiche, che appoggiate alle misure di fuggitiua voce, e fra sceniche apparenze, nascendo facilmente, sogliono perdersi nell' oblio. Quella felicità, che sotto gl' auspici dell' Eminentissimo Sig. Card. Buonuisi loro Zio, e mio generoso Protettore, gode questo Cielo, che per l'heroiche consonanze d'ogni virtu in tanto Prencipe

pe non hà, che inuidiare all' armonia Pitagorica, resta anche partecipata al mio desiderio, mentre non isdegnano le Signorie Vostre Illustrissime gradire la mia ossequiosissima deuotione, e con l'occasione del presente Drama da me seruito di Musica rendermi honorato col titolo di loro riuerentissimo Seruitore, il che augurandomi, li faccio profundissima riuerenza.

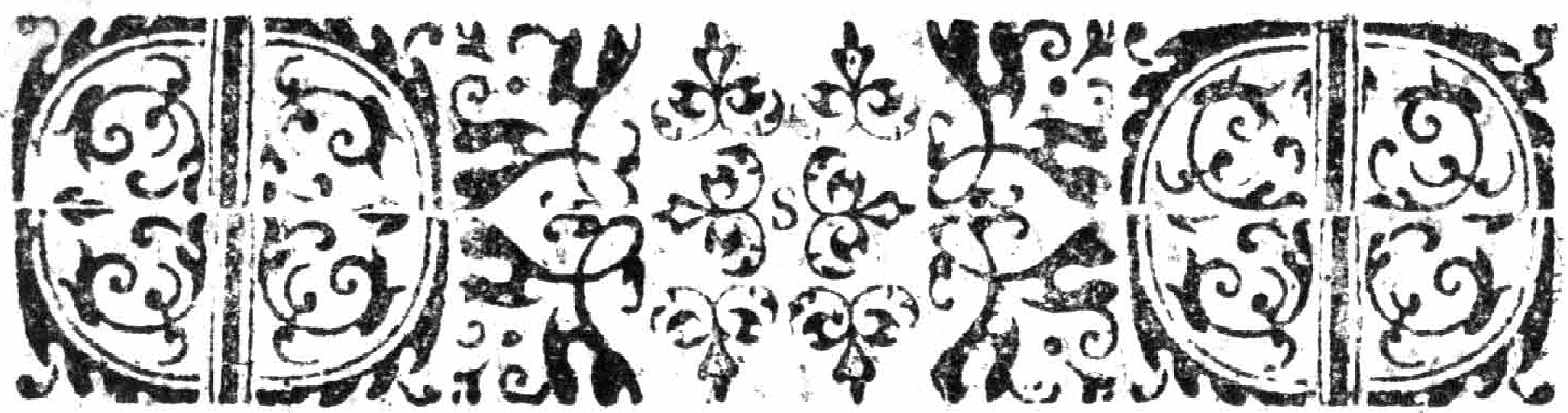
Delle SS. VV. Illustriss.

Ferrara il primo Giugno 1665.

Humil. Deuot. & Obligat. Seru.

Giouanni Legrenzi.

A 3



C O R T E S E

L E T T O R E .

PEr la seconda volta ancora seⁱ forzato à sentire le mie debolezze. Ti parerà strano, ch'ogni mia prole sia vn'aborto nella Poesia, mentre sei auuezzo à raccogliere i parti perfetti degl'ingegni de tuoi, e miei Concittadini, li quali sanno produrre eruditi portenti al presente secolo. Ricordati, che tutte non sono Minerue per allettarti l'vdito, mentre il capo di Gioue è sterile nel darle alla luce. Souuengati, che tutte le penne non hanno sicuro il volo d'vn Dedalo, onde gl'Icari della gioventù impennano l'ali pur troppo pericolose per fabricare à loro medesimi i precipizij.

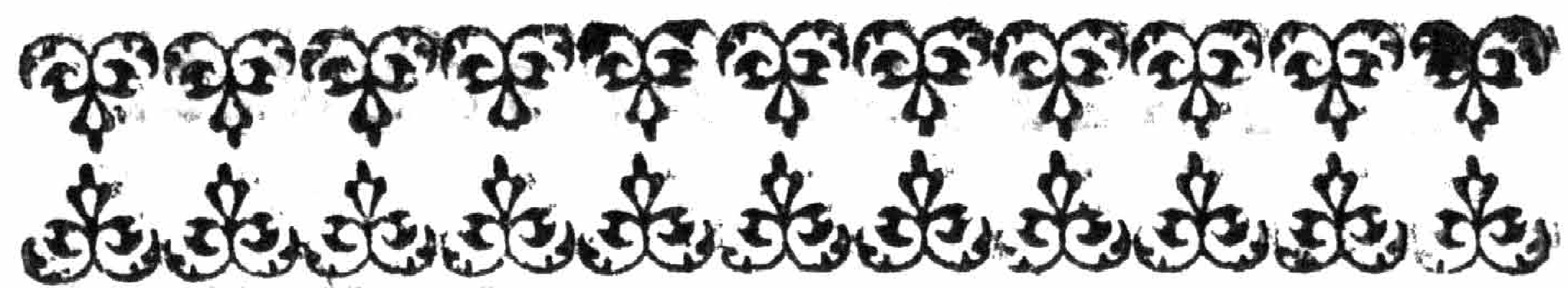
Se

Se ti portasse la curiosità à perferutare il fondamento di questo Drama, Tacito te lo paleserà nel Libro duodecimo de suoi Annali; al quale hò combinato il verisimile per maggiormente addattarmi all'vso delle Sceniche composizioni. Ti pongo auanti degli occhi, che la mia professione non è di Poeta, se bene l'inclinazione mi vi sforza. Se il tuo orecchio, come delicato restasse offeso dalla mancanza de miei versi in qualche accento acuto, farà grande effetto di tua virtù il compatirmi. Le punture non mi recaranno alterazione, mà bensì documento per iscanfarmi in altre occasioni dagli errori. Tutti non seruano le regole de i Metri antichi, perche troppo hoggidi sono in costumanza i precetti moderni del capriccio per adattarsi alla Musica. Ti supplico à condonarmi, se trouarai, ch'io non habbia offeruati puntualmente nella descrizione de Regni li nomi della vera Cosmografia; perche come Poeta, non come Istórico hò scritto.

A 4

La

La Musica del Sig. Gio. Legrenzi
col soave della sua armonia supplirà à i
difetti della mia Musa. Riceui intan-
to in grado ciò, che ti presenta l'inha-
bilità del mio ingegno. Compatisci gli
errori. Scusa i difetti; e viui felice.

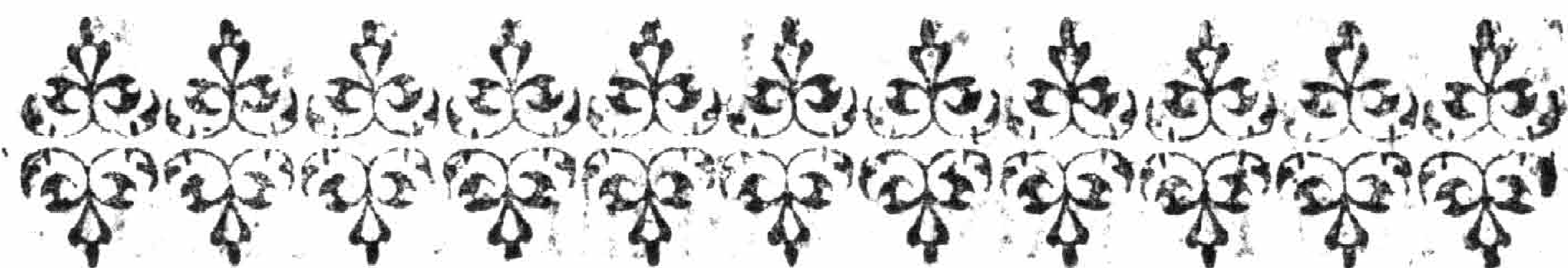


PERSONAGGI.

Tiridate Rè dell'Assiria.
Radamisto Rè dell'Iberia foggogato-
re Rè dell'Armenia.
Zenobia moglie di Radamisto Re-
gina.
Doriclea Principessa de Parti sotto no-
me d'Ismene.
Radamisto vinto sotto nome di Creon-
te.
Casperio Generale di Tiridate.
Egisto Scudiero di Doriclea.
Oreste Capitano delle guardie di Tiri-
date.
Fidalba Damigella di Zenobia.
Alceste Pastore dell'Armenia.
Ombra d'Armeno gran Mago d'Ibe-
ria.
Lico faceto di Corte.
Turpino Eunuco.

MUTAZIONI DI SCENA.

- 1 Città in lontananza con Padiglioni, & essercito accampato.
- 2 Fuga di Stanze Reali.
- 3 Scena Tragica dimostrante la Reggia di Artafata.
- 4 Campagne del Fiume Arasse col detto Fiume, che scorre rapido.
- 5 Campagne deserte con capanne di Pastori.
- 6 Bosco di monumenti con vna gran Torre, che sembri vn' horrida, & antica prigione.
- 7 Scogli, e Campagne maritime con vn' Antro in lontananza.
- 8 Corpi di Guardia con Baricate, e Loggie.
- 9 Sala Reale.



ARGOMENTO

DEL DRAMA.

FV' inuiato Tiridate da i Romani nell' Armenia per reprimere la baldanza di Radamisto pouero Rege dell' Iberia, che s'era impadronito tirannicamente di quella Monarchia. Colà si porta Tiridate, vince l' Armenia, e si rende possessore della Metropoli Artafata col volo d'vna Mina. Qui principia il Drama. Fugge Radamisto con la Moglie; Ella grauida sù le sponde dell'

Araf-

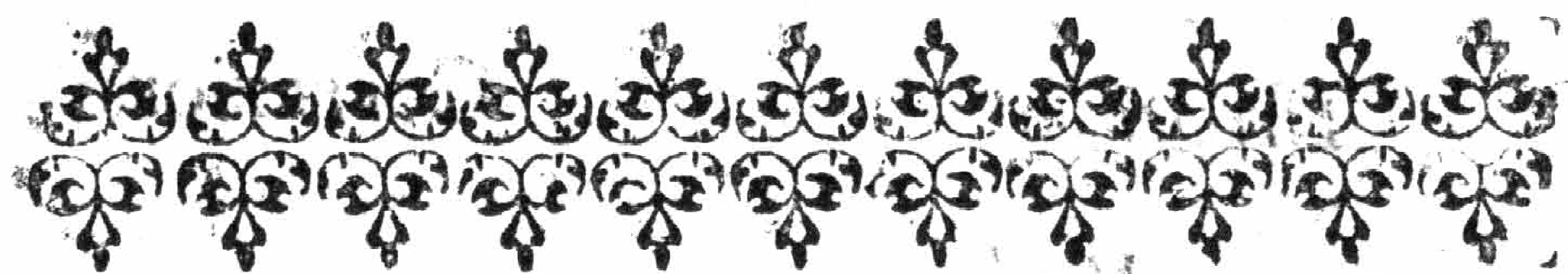
Arasse assalita da i dolori del Parto implora costante la morte, Radamisto la ferisce, e la getta nel fiume. Scorre con piede vittorioso Tiridate il desolato Regno, ritroua sù le riue del medesimo Arasse nelle lacere spoglie di Zenobia vna gemma con entroui l'immagine di quella, s'inuaghisce di sì rara bellezza. Intanto Doriclea Signora de Parti in habito di Scudiere sotto nome d'Ismene à tutti incognita, ma amante gelosa, seguua Tiridate, il quale prima di portarsi all'impresa d'Artafata dato gl'haueua fede di matrimonio. Radamisto depone le Spoglie Rea-

li in

li in vn Bosco di Monumenti tenta la propria morte, mentre l'Ombra d'Armeno il Mago lo dissuade consigliandolo à cangiar faccia nell'acque d'vna fonte incantata, e portarsi sotto nome di Creonte alla Corte di Tiridate, nè mai scoprirsi fin che non sia possessore del brando di Tiridate, che allhora farà Monarca del Regno d'Armenia. Radamisto eseguisce i cenni del Mago. Quando Zenobia approda alla capanna d'vn cortese Pastore, che con potenti liquori la salute le arreca, essendo il Parto già morto; diuiene poscia prigioniera, & Oreste Capitano delle

delle Guardie di Tiridate la conduce alla Corte, succedono varij accidenti di fughe impensate, di gelosie bugiarde, e d'amori nascenti fino, che Radamisto giunge à ricomprar la vita di Tiridate dalle mani di Doriclea persuasa dallo sdegno al Regicidio. Acquistata Radamisto la spada di Tiridate predettagli da Armeno. Ritorna per gl' incanti di quella nel pristino sembiante, paga finalmente Tiridate con Regia gratitudine i respiri della sua vita à Radamisto con la mercede del Regno d'Armeria, & egli s'unisce con legame indissolubile à Doriclea.

PRO-



PROTESTA.

I Ncontrarai nella tessitura della presente Opera molte voci, come Deità, Destino, Cieli, Numi, e simili: riconoscili per semplice adornamento del Drama, figurandoti nell'animo, come io lo protesto col cuore, che scrissi con le finzioni Poetiche, e professo la verità Cattolica.

Errori.

Correzioni.

Pagina.	Verso.	
16	22. rubba	rubba.
31	6. porgete	porgeste.
33	16. tua	sua.
46	23. d'essa	dessa.
72	10. sieti	siete.
72	14. amanti	ammanti.
84	30. Cupidu	Cupido.
90	24. scriue	scriffe.
91	20. dopo questo manca il ver- so	Che l'Ar- menia di- uide.
96	1. Zen.	Tir.

13

ATTO PRIMO.

S C E N A P R I M A.

Casperio, Capitani, Coro di Soldati, e Lico.

Casp. **A** *L'Armi, à l'Armi*
Miei fidi Guerrieri,
Piu fieri à l'orgoglio,
Piu arditì vi voglio.
La fe v'assicuri,
Si frangano i muri,
Si spezzino i marmi.
A l'Armi, à l'Armi.

Già vicino è l'acquisto,
Artasata è cadente,
Le difese son lente,
Primo di regia speme è Radamisto.
Ben prouarà l'Iberno
Ne i figli del valor l'eccidio eterno.
Spiri ogni moto in voi furore, e sdegno
Per acquistare à Tiridate vn Regno.
Saran degni i sudori,
Che inaffiaran costanti
Le Palme à voi, al vostro Rè gli Allori.
Pigro timor non vi disarmi il petto
Viltate in nobil cor non hà ricetto.
A l'Armi, à l'Armi &c.

Lico. *Non la posso piu soffrire,*
Ho nel cor la bizzarria,

B

II

*Il tardare, e non morire (Codardia.
Mi rassembra Co, Co, Co, Co, Co, Co,*

S C E N A S E C O N D A .

*Tiridate, Casperio, Oreste, Capitani, Lico,
e Coro di Soldati.*

Tir. *M* *iei fortunati amici (Mondo ;
Già del vostro poter rimbomba il
Piu con le spade ultrici
Non si turbi Artasata ;
Ch'è troppo grave pondo
Per debellar quei vili
Fregiar di sangue Armeno i brãdi hostili.
Frà sotterranee vie profonde mine
Porter an con le fiamme
Al recinto nemico alte ruine ;
E vedrassi frà poco
Perir l'hoste rubella in grembo al foco ;
E à quei funesti segni
Cader ne' voli suoi gl' Icarì indegni .*

Casp. *O Tiridate inuitto ,
Già ch' il braccio raffreni
Da l'horrendo conflitto ,
Ogni destra il furor, l'ira sospende .
Guerreggia assai ch' i tuoi consigli intende .*

Lico. *Se si denno adoprar foco, e fa, fa, fa, fa,
Amici à la lontana, (fa, fauille,
Qui più restar non posso ;
Si scosti pur chi ha il mal moderno adosso .*

Oref.

*Oref. Vn picciol lume al sotterraneo auello
Porta le fiamme, ò Sire .*

Tir. *Prouin dunque il morire
Tuttigl' Iberni audaci :
Non son Spade le faci, e'n questo loco
A' danni loro opra da cieco il foco .
Già la terra rimbomba .*

Coro d'oppressi dalla mina .

Aiuto . Aiuto . Oimè .

O Cieli, ò Fato, ò Numi . Ecco la tomba .

Tir. *Fiamme altere, che v'ergete
A portar guerra à le Stelle ,
E ne gl'antri sommergete
De' Nemici alme rubelle .*

Pur v' adoro

Quai ministre di stragi, e di martoro .

Voi scintille folgoranti ,

Cheracchiuse ogn'hor stridete ,

E disciolte, e fatte erranti

Siete amiche de la quiete .

Pur v'ammiro

Quai fabre di Vittorie in picciol giro .

E' dirupato il muro .

Il trionfo è sicuro .

Si porti à la sua tenda ogni guerriero ,

Ecco l'ampio sentiero ,

Ch' à noi la strada addita

Senza arrischiar la vita :

Così vedrà l'Iberno ,

B 2

Quan

Quanto vaglia il valor d'un finto Inferno.
 Lico. L'Inferno è nel mo, mo, mo, mo, mo,
 Vestito da guerra (mo, mondo
 E scampo non v'è.
 Hor doue m'a, m'a, m'a, m'a, m'a, m'a,
 Vacilla la terra, (m'ascondo.
 Traballa il mio piè;
 O Pluto, à te ne vegno,
 E quasi mo, mo, mo, mo, mo, mo, morto,
 Ricercò per l'Inferno un passaporto.

SCENA TERZA.

Radamisto, Zenobia.

Rad. **V** Aghirai
 Più non chiudete
 Ala quiete
 I vostri lumi;
 Troppo fieri sono i Numi,
 Mentre i nemici ponno
 Far' eterno hoggidì il vostro sonno.
 Sei in braccio al riposo, hor che la morte
 Apre frà questa Reggia ampie le porte,
 Già tremante è il mio soglio,
 E già la cruda Parca
 Rubba il Serto Reale ad un Monarca.
 Spauento, horror, terror, morte, cordoglio
 Spira Artasata tutta
 Ouunque io volgo il ciglio:
 Lascia, ò cara, il dormir, dammi cōsiglio.
 Zen.

Zen. Oimè, oimè, che sento
 Mi desta Radamisto, ò'l mio tormento?
 Rad. Scorre con piè nemico
 Questa Città l' Armeno;
 Già sicuro per lui è l'alto acquisto.
 Hor Zenobia rimiri, e Radamisto
 Sue miserie vicine.
 Zen. Nascono i Regi à deplorar ruine.
 Rad. Ma se l'alma è Reale
 Ad un colpo fatale
 Perder dourà la vita in sì breu'hora?
 Chi nacque Rè mora da Rege ancora.
 Io col ferro à la mano
 Farò ben sì de la mia morte usura,
 Io per infrante mura
 Aprirò il varco à l'adorato bene.
 Zen. Io seguirò costante
 Il tuo duol, le tue pene.
 Rad. Che dunque s'aspetta?
 Zen. Un'horrida morte?
 Rad. Contraria la sorte
 Zen. Per mè) già l'affretta.
 Rad. Per tè)
 Zen. Cielo ingiusto.
 Rad. Fato indegno.
 Zen. Così angusto.
 A due. D'un gran Regno
 E il confin, ch'in un momento
 Un diadema real rimane spento.
 Rad. Vengan disastri à stuolo,

*Ch'io disprezzo la sorte,
Perche in cuna real bambino è il duolo.*

*Zen. Getto Corone, e Scettri,
E prouin loro obbrobrj in grembo al suolo,
Ch'è proprio, e con ragione
D'un piè, che fugge, il calpestar corone.*

A due. A la fuga, à lo scampo.

*Rad. Che già cedè codardo
A l' Assirio valore il nostro campo.*

*A due. A la fuga, à lo scampo
S'affrettin le piante.*

Zen. Ti seguo costante.

Rad. Addio Corte.

Zen. Addio Reggia.

*A due. In tè solo
La morte passeggia.
Con ciglio seuerò.*

Zen. Addio Corte.

Rad. Addio Impero.

SCENA QUARTA.

Turpino solo.

O *Infelice Turpino,
O disgraziato Eunuco.
E priuo di pietade hoggi il destino?
Doue corro, oue fugo, oue m'ascondo
De l'abisso nel profondo?
S'huomo, ò donna non son, Caronte infido
Passar non mi vorrà à l'altrolido.*

Giu-

*Giurai, che questa Corte, e questo loco
Douean restare vn dì esca del foco.*

*Lo fanno i Paggi, e i Cortigian tiranni,
Che presago io fui di questi affanni.*

Di che temo, ò pauento?

M'assista la braura

Almen per complimento.

Gran fortuna e' l'nascer brauo:

Sempre in Corte

Troua sorte

Vn guerriero pari à mè.

Io consagro la mia fe

Al Tempio de la Pace, e le son schiauo.

Gran decoro esser Soldato,

Da consiglio,

Ch' il periglio

Sà schiuar con grauità:

Fà bell'occhio, e sanità

Il caminar in una stanza armato.

Mà per saluar la vita

La strada più gradita è un piè, che voli

Per fugaci sentieri.

Così fanno hoggi di molti guerrieri.

Parto da la Città,

Nel più folto del Bosco io mi profondo.

E buon guerrier chi vine assai al Mòdo.

B 4

SCE

SCENA QUINTA.

Ismene. Egisto.

Ism. **M**io cor, che pretendi
Dal perfido Arcier,
Tu ben non l'intendi
Se credi goder.

La Spene

Del bene

E' un lampo, che fugge,

E' un foco, che strugge

Ogn' alma à gl'incendi.

Mio cor, che pretendi?

Mio sen tu vaneggi

Se sperigior,

Nel duolo festeggi

Ti è dolce il languir.

L'infido Cupido

Destina il martoro,

Ma senza ristoro

Compon le sue leggi.

Mio sen tu vaneggi.

Così vuole il destino,

E la mia sorte rea.

Egis. O Doriclea.

Ism. Ch'io mora.

Al'hor, ch'il seno ardea.

Egis. O Doriclea.

Ism. Voce troppo importuna.

Egis.

Egis. Te stesso incolpa, e nō sgridar Fortuna.

Ism. Alma, che sia trafitta

Dal' amoroso telo

Disprezza i Numi, e vilipende il Cielo.

Voglio, tel dissi, e bramo

Per inuolar mè stessa.

Del destino à i flagelli,

Ch' Ismene sì, non Doriclea m'appelli.

Egis. Infrà l'armate schiere

Mentij il sesso, e ti chiamai Ismene:

Del tuo mal, del tuo bene

Hebbi propizia sorte.

Hor che alcun non intende

In questa parte, e'n quella.

Ism. Pur troppo Egisto in Corte

Hanno i marmi l'vdito, e la saeuella.

T'è noto, o fido, e ancor più noto à i Parti,

Ch'io lasciai vasto impero,

E in un campo guerriero

L'habito finì, e'l nome,

E mi celo le chiome

Gelato ferro, e in ruuida lorica

Copri gl'errori suoi l'alma pudica.

E de gl'andati affanni

Confuso è il cor in un perpetuo Inferno.

Son Doriclea, e Doriclea non scerno.

Per Tiridate infido

Lasciai il patrio lito,

E gli sacrai il seno

Pria, ch'ci portasse ardito

Ferri pennuti à saettar l' Armeno:

B 5

Et

Et hor di Doriclea
Estingue le memorie,
E'l donarmi à l'oblio son le sue glorie,
Così richiede il Fato,
Ch'oggi priua di seggio
Adori il male, e non pauenti il peggio.
 Egis. *T'ù traesti i natali*
Dagerme Augusto, ò figlia,
Il pauentar del male à te disdice,
Lascia le meste cure.
Godè vn'alma reale à le sciagure.
 Ism. *Non troua mai pace*
L'afflittio mio cor,
S'in mezzo à l'ardor
D'un'horrida face
Si strugge à i tormenti,
E sol veggio nel'ombre i miei contenti.
Non proua il gioire
Chi nasce al dolor,
Nel Regno d'Amor
E sorte il languire
A forza di pene,
Se vn sognato color dipinge il bene.

SCENA SESTA.

Zenobia. Radamisto.

Zen. **F**erma mio Rè le fuggitiue piante
 Più seguir non poss'io
 L'orma veloce, oh Dio;
 Del mio grauido sen l'ardor nascente
 Me'l

Me'l vieta, e ne fà fede
De la vita, che fugge immobil piede.
Il dolor m'incatena,
E di rigida pena
Prigioniero è il mio passo,
E vicina al morire
Cerco fier a pietà da questo sasso.
 Rad. *Maledetto destino.*
Siegui, ò bella, il tuo fido, il mar vicino
Mostra le vele, e il lido, e vn passo solo
Può dar fine al timore, e meta al duolo.
 Zen. *Del mio tormento interno*
Remora è questa sede.
T'ascolta il cor, mà non intende il piede.
Già del feto nascente
Prouo le doglie acerbe,
Cado ingrembo del suolo, in seno à l'erbe.
 Rad. *Perfido Cielo io miro*
In sù l'asciutte arene
Lungi da ogni periglio
Perder la madre, e naufragare il figlio.
O mie pene.
 Zen. *O mio duolo.*
Il tuo affetto mi chiama,
E mi trattiene il suolo.
 Rad. *A gran passi il nemico incalza, e preme*
L'orme mie fuggitiue,
E fia che sù le riuè
De l'Arasse fedel gionga il mio bene
Ludibrio del furore
Col sangue Augusto à imporporar l'arene.
 B 6 Fiere

*Fiere voragini,
 Che sempre instabili
 Correte al mar;
 Deb sepelitemi
 Negl'antri labili
 Pria di mirar
 Spettacolo sirio
 Porgetemi il morir
 Morir desio.*

*Zen. La morte
 O consorte
 Concedimi almeno.*

*Rad. Il braccio dal freno
 Di dolce pietà
 Languisce, e non sà.*

Zen. E non sà,) Zen. Che l'honore,

Rad. Ben sà.) Rad. Che l'amore,

Ze. E parto di morte.) Ze. Il braccio sia lèto,

Rad. E figlio di vita.) Ra. La mano sia ardi-

Rad. A questo portento, (ta.

Zen. Afrangermi il seno.

*Zen. La morte
 Consorte
 Concedimi almeno.*

Rad. Il mio honor,

*Zen. La mia fede,
 Lo brama, lo chiede.*

*Rad. Mà il cor non permette
 Sì fiere vendette.*

*Zen. E vorrai mio diletto
 A ilasciini guerrieri*

Ab-

*Abbandonar la moglie,
 Che in libertà più fieri
 Accenderan le voglie
 A deturpar di tua Consorte esangue
 Ne la vinta Artasata il regio sangue.*

*Ma se macchiar si denno
 Di mia fede i candori,
 Con pregiati rossori
 L'imporpori il mio sangue, e'l mondo ar-
 A Zenobia, che more (rida
 Per non morire infida.*

*Rad. Ne le viscere mie pur fia, ch'immerga
 Figlicida crudel ferro paterno?
 L'abborrisce il mio cor, pugna l'interno.*

*Zen. Ah, che tū nutri in sen pietose brame
 Per vn sepolto pegno.*

*Dimmi, che apprezzi più
 Vn Consorte honorato, o vn Rege indegno?
 Ecco il sentier, che questo braccio addita
 Salua l'honor, e non curar mia vita.*

Rad. Dunque cerchi la morte?

Zen. Per morir ti fedele.

Rad. Fede troppo crudele.

*Zen. Auuenta hormai quel ferro
 Contro il mio seno imbelle,
 Che propizie à l'ardir haurai le stelle.*

*Rad. Pur'è forza, che cada
 Vn'alma sì gradita
 Col rigor di mia spada
 Fuga dagl'occhi d'Argo un cieco Amore,
 Poiche vn Rege mendico*

Al-

Altro Regno nō hà, che il proprio honore.
 Che più tardi mio cor, che più ti resta?
 Mentre veggio trafitta
 Da la Parca funesta
 L'adorata beltà,
 Empietade con morte è vsar pietà
 Questo colpo inhumano
 Rapisca à tè.

Zen. Oimè.

Rad. La vita, e'l mio martoro.

Zen. Moro.

Rad. Mà perche questa salma
 Ricca d'un' aurea fede
 Non soccomba à le prede
 D'una destra rapace
 Le dia tomba d'argento onda fugace.

SCENA SETTIMA.

Casperio. Tiridate. Ismene. Oreste. Lico,
 e squadre di Soldati.

Casp. **P**Er sudati sentier d'erme pendici
 Riuolgi il piede, ò Sire,
 Quando palme vittrici
 Te circondano il crine, e quand'io scerno
 Tremar l'Armenia, e impallidir l'Iber-
 Tir. Incanto è quel Monarca, (no
 Ch'adonta de la Parca
 Vnisce à le sue glorie
 Con catena seruil capi plebei,

Dor.

Dorme con la viltà, sogna trofei.
 Mà il mio core anelante
 Pria di posar le piante
 Generoso richiede
 Del suo trionfo in segno
 Cattino il Rege, e desolato il Regno.
 Casp. Radamisto fuggi
 Per non mirar suoi danni,
 Ne' tributarti al piè
 I coronati affanni.
 Tir. Mà quai lacere spoglie al guardo mio
 Offre la sorte, oh Dio,
 Numi porgete à l'alma mia ristoro
 Qual sembante rimiro in zolle d'oro?
 Di Zenobia il ritratto,
 Questa è l'effigie espressa,
 Benche mutò il colore à mè il confessa.
 E pur forza, ch'io'l dica.
 Bellat'adorarò, benche nemica.
 Amore hai vinto
 Sù l'arco d'un ciglio
 Tendesti il periglio
 Di Marte à un guerriero.
 Ne fu menzoniero
 Lo strale,
 Che nacque mortale
 Da un volto, ch'è finto.
 Amore hai vinto.
 Ilacci d'un crine
 Catene vicine
 Apprestano al piede;

Le-

Legando la fede

In voto

A un Nume deuoto,

A un' Idol dipinto.

Amore hai vinto.

Chi m'apprestar istoro,

Se inuolto frà le nubi il Sole adoro.

Ism. O Doriclea, che senti.

Quai gelosi tormenti, e qual rigore

T'uccide l'alma, e t'auelena il core.

Mio. Rè?

Tir. Che vuoi?

Ism. Ricordati la fe,

Ch' a Doriclea giurasti.

Tir. L'amai quando la vidi, e tanto basti.

Mira, deh mira Ismene,

Come vago è il mio bene,

Come lampeggia altera,

Con finto sguardo ancor ella à me impera.

Lico Signor lascia il ritratto,

La Pittura hoggidi

Po, po, po, po, po, po, poco si stima, o vale;

Puo dar gusto maggior l'originale.

Ism. Non prestar fede à l'occhio lusinghiero,

Che gli Apelli mendaci

Anche ne l'effigiar fingono il vero.

Forse in questo ritratto

Non fur veraci, e fidi.

Tir. Altri pur ne mirai, altri ne vidi,

E l'occhio mio s'appaga;

Forse che del ritratto ella è più vaga.

Ism.

Ism. Come?

Tir. Che vorrai dir?

Ism. Angoscioso martir.

Ellapur t'adorò.

Tir. E un Rè gli corripose, altro non sò.

Ism. S'ella t'amasse ancora?

Tir. Io direi

Ism. Che diresti?

Tir. Che tramotò quel Sole à questa Aurora.

Nella Reggia de Parti

Vn tempo la seruisti, e suo fedele

Festigrato à l'orecchio

L'ingiusto mormorio di sue querele.

E se non menti il vero.

Tempo fu mi dicesti,

Che Doriclea dal suo furor già vinta

Abbandonò l'impero:

Per disperata estinta

La decantò la fama;

Onde suelsi dal cor l'antica brama.

Lascia l'alma al riposo,

Perche un cor generoso

Non soffre, e non ascolta

Cercar ne freddi marmi ombra sepolta.

Ism. Stanca ne voli suoi la fama il vero,

E tal volta il pensiero

Crede ciò, che desia,

E in curioso recinto

Scocca voci bugiarde un labro finto.

Io lontano à quel lido

Forse che m'ingannò un falso grido,

For-

Forse incauto mi resi.

Tir. Troppo soffrì l'orecchio, e troppo intesi.

Io risoluo costante

Seguir Zenobia, e dichiararmi amante.

Mà che dirà l'Armenia,

Ch'ad un piè glorioso

Vn bendato fanciul ponga le mete.

Oreste?

Oref. O Sire

Tir. Ascolta.

Per la spiaggia più incolta

Per le rigide selue,

Negli antri de le belue

Ricerca la mia vita,

La Regina Zenobia à me gradita.

Ism. O sentenza abborrita

Tir. Io Zenobia desio ò viua, ò morta.

Questo ritratto à te sia fida scorta.

Oref. Parto, e questo semblante

Mi sia pietra fedele

Sotto di questa mole

Per rintracciar oue s'asconda il Sole.

Tir. Volate ò pensieri,

Seguite quel piè,

Che cerca merce

Per porgere aita

A un' alma ferita,

Qual proua il rigore

Di lunghe dimore,

D'aspetti seueri.

Volate ò pensieri.

SCE-

31
S C E N A O T T A V A.

Radamisto solo.

Cielo non bramo la tua pietà,
S' à me crudo, e seuerò il destino
Con aspetto di morte vicino
Liet a mi porge la libertà.

Fieri numi abborrisco il fauor,
Che porgete d'un Rege à i natali,
Se quest' alma à gli influssi fatali
Cade scherzo del vostro rigor.

Imparino i Regnanti:

Ecco in fieri sembianti

Ombra real, ch'addita

Nel soglio del dolore à un Rè la vita.

Questi disastri aduna

Agli ingemmatiserti empia Fortuna:

E à forza di dispregi

Son ombre i Regni, e son chimere i Regi.

Duri sassi, e freddi auelli,

Che i cadaueri chiudete,

Questa salma raccogliete

Inuolatela à i flagelli.

Vaste pietre, & urne antiche,

Donc morte suol gioire,

Insegnatemi il morire,

E al mio duol fatteui amiche.

La

La Consorte per dei, la prole, e'l Regno,
 Ch'altro ti resta, o Cielo.
 Dammi la morte pur, ch'io non la sdegno.
 De l'insegne reali
 Priuai gli omeri miei,
 E gionto à i di fatali
 Abborrisco la vita.
 E fia sorte gradita,
 Che senza più dimora
 Perisca col suo Regno il Rege ancora.
 Questo ferro, che adorna
 Inutilmente il fianco
 Non dorma neghitoso,
 E mi appresti homicida
 Pace al cor, vita à l'alma, al sen riposo.
 Mori pur Radamisto,
 Rendi lo scettro ancor, che non è tuo.
 Te l' diede il Fato: il Ciel lo brama: e suo.
 Questo brando m' inuoli
 A una morte più fiera
 A più penosi lai.

Qui forge l'ombra d' Armeno.

Arm. Ferma, ferma, che fai.

Rad. Qual lusinghiera voce
 Vuol la destra pietosa, e non feroce;
 Qual fuligine ingombra
 Gli occhi, la mente, i sensi,
 A la vita, al penar mi chiama un'ombra,
 Ch'asperge di dolcezza il rio veleno?

L'om-

Arm. L'ombra son'io d' Armeno.
 Lasciai la Stigia Sede
 Per inuolarti à i danni,
 Che ti destina il Ciel fabro d'affanni.
 Non molto lungi corre
 Limpida, e chiara fonte,
 Bagna in quei puri argenti à te la fronte,
 Che vedrai in un'istante
 La tua effigie cangiar nouo semblante.
 Co' suffumigi miei dentro quell'acque
 Godei qual Proteo, e di scherzar mi piac-
 E cangiato l'aspetto, (que.
 Vanne à l'Assiro ardito,
 Se non haurai l'affetto, haurai l'udito:
 Cangia il nome in Creonte,
 E ignoto à la tua Corte
 Vedrai gl'antichi Lari
 Profonder à tuo pro lumi più chiari:
 Ne disuelar tua sorte,
 O l'adultero nome
 Sin che la destra tua non prenda in pace
 De l'inimico Rè la spada audace:
 Allhor vedrai tue chiome
 Ricche d'un'aureo serto
 Porger sogli al tuo piè, glorie al tuo merto.
 Intanto o Radamisto
 Io parto, e torno al cauernoso seno.
 Con gli consigli suoi ti lascia Armeno.

Rad. O stupore inaudito.
 Credo à l'occhio, o à l'udito?
 Incapace è il pensiero.

Chi

Chi mi palesa il vero?
 Fuggo auanzo de l'armi.
 Trouo pietà nel' ombre, in seno à i marmi.
 S'adempiano i tuoi cenni Armeno sì.
 Forse è gionto quel dì,
 Ch' il raggirar degli anni
 Darà tregua al martir, pace à gli affanni.
 Sian le mie voglie pronte,
 Si ricerchi la fonte,
 Si tramuti il sembiante,
 E fatto il piè vagante
 Con incognito nome,
 E con mentita frode
 Gioga serua quest' alma à un Rè, che gode.

S C E N A N O N A.

Egisto . Ismene .

Egil. **T** sempre piangi Ismene,
 Al vostro sesso imbelle
 Per deplorabil vanto
 E spada il duol, & è difesa il pianto.

Isim. Temo incauta, che Oreste
 Da romite foreste
 Non riporti Zenobia in questo suolo,

Egil. Sia bandito il tuo duolo
 Sono i Regi à tradir auuezzì ogn' hora.
 La noua fiamma antico amor diuora.

Isim. La tua lingua m' offende.

Egil. Contro chi dice il ver l' odio si prende.

Isim.

Isim. Pauenta quest' alma, nè sà perchè.

Amor me l' predice,

Il cor lo consente,

Son nata infelice,

E nouo accidente

Lontano non è.

Pauenta quest' alma, nè sà perchè.

Pensier pertinace,

Geloso sospetto

Mi turban la pace,

E vero è l' oggetto

Di quel, che non è

Pauenta quest' alma, nè sà perchè.

Egil. Tutte siete

Pazzarelle

Brutte, ò belle,

Se credete

D' hauere un' huom per voi schiauo in

Se starui un' hora appresso è sì grã pena.

Maladetta

Fantasia

Che soggetta

Agelosia

Porta all' huom che gli crede ogn' or tor-

E l' mostrarui gelose è un complimento.

SCE

SCENA DECIMA.

Turpino. Egisto.

Turp **G** Ran dolore è l'appetito
 Chi lo proua ben lo sa,
 Ne le selue hanno pietà
 Del mio ventre parasito.
 Gran tormento è l'hauer fame,
 Ne trouar esca al suo mal,
 Così estingue ogni mortal
 Con la vita anco le brame.
 Sorte iniqua, e peruersa
 Così ti prendi à scherno.
 Egis. Costui mi sembra Ibero
 A l'habito, al sembiante,
 E misero vagante
 Già da la fame afflitto
 Per vinto si vuol dar' à chi dà il vitto.
 Turp. Al cospetto di Marte,
 Al sangue di Bellona.
 Egis. Alza costui le carte, e'l Cielo intuona
 Con voci dispettose.
 O la Signor Soldato?
 Turp. Lo mangiarei, s'egli non fosse armato.
 Egis. Prouiamo, se ti aggrada,
 Se così ben raggiri
 Come la lingua in bocca, in man la spada.
 Turp. La tua baldanza ammiro
 Tù sei di sangue Assiro,

Ne

Ne uooteo pugnando
 Perder l'honor, & auuilire il brando.
 Egis. O malnai o fellone.
 Turp. Parli senza ragione.
 Taci, ch'io ti consolo;
 Sappi, che mai Turpino
 La sua spada adopro contro d'un solo:
 Egis. Per soffrir questo indegno
 Non ho petto, che vaglia.
 A l'armi, a la battaglia.
 Turp. Dimmi, sei tu Guerrier?
 Egis. Tale son nato
 Turp. Oprapur da Soldato.
 Vuoi, ch'il cimento sia
 Senza vantaggio alcuno?
 Egis. Ecco due ferri ad uno.
 Turp. Pari son l'armi, il cor, e la braura
 Manca lo spirto in mè de la natura.
 Egis. A forza del mio ferro
 Qual prigioner ti chiamo.
 Turp. Ecco il ginocchio atterro.
 Egis. O' che nobile acquisto.

SCENA VNDECIMA.

Fidalba. Egisto. Turpino.

Fid. **O** Mio diletto Egisto,
 Per l'amor, che mi porti
 Soccorri i viui, e non accrescer morti.
 Egis. Fidalba à tempogiongì.

C

Ecco

Ecco, ch'io ti presento
 Questo misero Eunuco
 Vittima del mio sdegno al suol qui sparso.
 Fid. Tributo così scarso
 Non fia da mè gradito
 Se cōsagri un mezz'huomo al mio prurito.
 Turp. Mezz'huomo io son, Bella, che brami
 Se consiste nel mezzo ogni virtù. (più
 Egis. Come sola, ed imbelle
 Riuolgi il piede infrà l'armata schiera.
 Fid. Per dei Zenobia, e mi trouai guerriera.
 Tù mi feristi il petto,
 Atè donai l'affetto,
 Per te quest'alma è vinta,
 E se riuolgi il piè
 Lungi, lungi da mè,
 Vedrai Fidalba estinta.
 Egis. Ti seguirò costante
 Elitropio fedel di tua beltà.
 Turp. Che cara libertà,
 Che viuere giocondo.
 Per le Donne hoggidì
 Vi vorrebbe la guerra in tutto il Mōdo.
 Fid. Di Marte à l'ardore
 S'accenda la face.
 Egis. De l'armi al furore
 Rinasca la pace.
 A due. In un petto,
 Ch'al diletto
 Sagra l'alma,
 E dona il core.

Di

Di Marte &c.
 Turp. Testimonio son'io.
 Passa in Gemini il Sol, Vergine addio.

SCENA DVODECIMA.

Lico solo.

H Or credete
 Sepo, po, po, po, po, po, potete
 Alle Donne d'hoggidì
 Le Donzelle fan così,
 Che non sono ancora scaltre
 Pensate poi quel, che fan l'altre.
 Zerbinetti, che seruite (qualità.
 Do, do, do, do, do, do, Donne ogn'hor di
 Dite à Lico
 Come và,
 Se la Donna è senza fede
 Promette assai à chi li crede.
 Si addatti al mio pe, pe, pe, pe, pe, pensier
 ciascun' Amante,
 Se la Donna è à Ponente, ite à Leuante.

SCENA DECIMATERZA.

Alceste.

A Ncora à lo stupore inarco il ciglio,
 Tremo al graue periglio,
 Doue oppressa mirai
 L'infelice Reina:

C 2

Così

Così l'Etra destina
 Fabra sol di cordogli
 Cadute à i Regi, e precipizio à i sogli.
 Tu pur mirasti Alceste
 A l'hor, ch' il biondo pelo
 Con l'alchimia de gli anni à tradimento
 Cangio l'oro del crine in puro argento;
 Mirasti è ver, net'inganno l'oggetto,
 In braccio de la morte, un regio aspetto
 Semiuiuo, e cadente
 De l'ondosa corrente in sù le sponde,
 E vidi il Sol nascer in grembo à l'onde.
 Il Ciel dagli alti culmini
 Con questi segni horribili
 Minaccia più terribili
 A queste selue i fulmini.
 In seno al martoro
 Essangue cadea,
 S' à lei non porgea
 Mia mano il ristoro.
 Ancor fanciullo appresi
 Per sanar tutti i mali
 Dal gran Pastor Menandro
 L'incognita virtù d'erbe vitali;
 Con quelle accersi, e con liquor perfetto
 Diedi la vita al semiuiuo petto.
 Poscia con bianchi lini
 Legai l'anima nel seno à l'infelice,
 Che diuisa in più bocche à l'ombre uscìa,
 Mentre vicina al parto ella languìa.
 A pena hebbe la vita,

Che

Che la vita donò à un pargoletto
 In pouera capanna, in suol negletto.
 E la ferita prole
 Pianse il morir, pria di mirare il Sole.
 Ecco viene la bella
 Vinta da suoi disastri,
 Resa scherzo de gli Astri,
 Che à pena asciuga il ciglio,
 E i nembi ella disgombrò
 De le antiche grazie è fatta un'ombra.

SCENA DECIMAQUARTA.

Zenobia . Alceste .

Zen. **R** Idi, ò Sorte,
 Al mio tormento
 Godi pure
 A le sciagure,
 Che nel petto acerbe i sento.
 Ridi, ò Sorte, al mio tormento.
 Al dispetto
 De la vita,
 Più gradita
 Mi sarà l' hora di morte,
 Più soaue quel momento.
 Ridi, ò Sorte al mio tormento.
 O Zenobia infelice
 Tu pur varcasti i fiumi
 De l'implacabil Dite,
 Tu pur chiudesti i lumi

C 3

Per

Per non mirar mai più l'aura vitale,
 E pur viui, e pur miri
 Resa nel sen di morte hoggi immortale.
 Strauaganti portenti.
 Mi feristi, o Consorte,
 Ma in grembo de i tormenti
 Vita mi diè la morte.
 Troppo saria superbo
 Ingionuenile Aurora
 L'Ambizioso mortale
 Del suo fasto reale, e de suoi pregi
 Se non vedesse ancora
 Cadere i Regni, e mendicare i Regi.
 Alc. Lascia il pianto, o Reina,
 A più rozze pupille,
 E fa che ne' tuoi lumi hoggi sfauille
 La tua Regia grandezza.
 Ch'un seno inuitto ogni dolor disprezza.
 Fuggi queste contrade,
 Che da nemiche spade
 Prouar gl'ultimi eccessi
 D'estinti armenti, e di Pastori oppressi.
 Partiti, e vanne à l'Ocean profondo;
 Scorri lieta quei flutti, (Mondo.
 Perche ad un' alma augusta è Regno il
 Zen. Dal dolor, che mi confonde
 Agitata partirò,
 E ne l'onde
 Cercarò
 Al mio sen noui tormenti (venti.
 Fatta ludibrio al Mar, scherzo de'
 Atè,

Atè, che mi porgesti
 Con la vita il cordoglio
 Hoggi priua di soglio
 Tributare non posso
 In pouero recinto,
 Che da vene risorte il sangue estinto.
 Alc. Qual calpestio m'intuona
 Pauroso l'udito,
 E qual d'armi risuona.

SCENA DECIMAQUINTA.

Oreste . Zenobia . Alceste .

Ores. **T** Vrbe fedeli amiche (Monte;
 Stringete il vallo, e circondate il
 Siam vicini à troncar nostre fatiche.
 O Ciel, che veggio? in arenoso lido.
 O bugiardo è il ritratto, o l'occhio infido?
 Zen. Noue sventure Alceste.
 Parla il sembiante mio.
 Alces. Mente la veste.
 Ores. De l'Ibernico Scettro alta Reina,
 Benche nemico Oreste
 Con pacifico piè vintot'inchina.
 Zen. Mentisca il labro, e sia verace il core.
 Infelice io sono,
 Misera nacqui, e non conobbi il trono,
 E questi ammanti sian luce à l'errore
 Mentisca il labro, e sia verace il core.
 Ores. Questo ritratto, o Bella,

Scopre le tue sventure,
Fà ch' il vero io distingua.
Colorite sembianze hanno la lingua.

Zen. Per nasconderci al Fato
Veste mort al non gioua,
E quel Ciel, ch' è sdegnato
Mostra il dardo vicino:
Col braccio del volere oprail destino.
Già che soccomber deuo
A una sorte seuera,
Che bram più, che vuoi, son prigioniera.
Partiamo. Alceste addio.

Alc. Non hà cor per mirarti il petto mio.

Oref. Vanne con piè giulino,
E' l tuo duolo rincora.
Labelt à frà i nemici anche s' adora.

Quanto può nera pupilla,
Se da un guardo
Esce il dardo,
Onde il Cor, arde, e sfauilla,
Quanto può &c.

Quanto val bocca viuace,
Se da un labro
Di cinabro,
Esce ardor d' occulta face,
Quanto val &c.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Tiridate. Creonte.

Tir. **T**V' fosti di Zenobia
Infrà le squadre elette
A custodir sì riuerit a imago?

Creo. Quello, ch' à le vendette
De l' Ibernico soglio armai la mano
Creonte io son. Chiedo pietade inuano.
Per inuolar Zenobia
Di Marte al furore
Armai di se la destra alto Signore.

Tir. Se vincitor io sono,
E gloria del mio braccio anche il perdono.

Cre. T' offre il petto guerriero
Un Creonte mendico
In vittima di fede, e son nemico.

Tir. Viue Zenobia, ò pure
Cloto importuna, audace
Tolse la vita à lei, à mè la pace.

Cre. Vnita à Radamisto
Abbandonò la Reggia, e di repente
Hebbe la fuga al piè l' alma perdente.
Egli con destra ardit a
Cadè pugnando, e il Fato
Con cento estinti gli pagò la vita.

Tir. Segui pur Tiridate, e non haurai
Scarsa messe d' honori.
Sò incatenar anche nemico i cori,

C 5

Cre.

Cre. Frà mentito sembiante
 Rimiri, ò Radamisto
 Nelle perdite tue l'altrui acquisto.
 Giri il Cielo le sue sfere
 Fecondate di rigor,
 Ch' hò nel petto un Regio cor
 Sol per vincerte seuerè.
 Sian crudeli ogn' hor agli Astri
 A nutrir la ferità,
 Ch' io abborrisco la pietà,
 E' l mio sen brama i disastri.

SCENA DECIMASETTIMA.

Turpino. Creonte.

Turp. **Q**uanto corro lontan, son più vicino.
 Cre. Se' l pensier non m'inganna ecco
 Turp. Il aestin mi fa guerra. (Turpino.
 Cre. Amico ò là.
 Turp. Amico?
 Son nemico del Cielo,
 E nel sangue infierito
 Se vibro il brando, ò il telo
 Resta il campo stordito,
 E nel furore absorto
 Il quartier non darei nè meno à un morto.
 Cre. Radamisto dou'è? mentir mi gioua.
 Turp. Hà fatto un gran proua.
 Col foco d'una mina egli volò
 Senza più far ritorno

Dal

Dal Toro maritale, al Capricorno.
 Cre. Del vinto il vincitor l'honor non fura.
 Turp. Se fosse brutta ella saria sicura.
 Cre. Donna real, che nutre in sen valore,
 Perde la vita sì, mà non l'honore.
 Turp. Queste chimere isgombrà. (bra.
 Appresso i grandi hoggi l'honore è un om-
 Cre. Spargo ogni detto à i venti
 Le scioccagini tue son miei tormenti.
 Turp. Maladetto sia l'honor,
 Chi l'inuento
 Fù nemico de l'Amor,
 E lo sdegno trionfo.
 Godete pur, godete
 Senza malizia, ò froda
 Tutti, tutti in comun. questa è la moda.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Oreste. Creonte. Tiridate. Ismene. Zenobia. Casperio. Egisto. Turpino. Lico.

Oref. **E**cco Zenobia humile,
 Che in pastorali ammanti
 Paurosa ricopre i Regij vanti.
 Lico. Signor un gran no, no, no, no, noua.
 E' gionto Oreste,
 E ti conduce una Regina à proua.
 Cre. Oh Dio. la veggio, è d'essa: e pur no erro.
 Fur nemici al mio male, e l'onda, e' l'ferro.
 Tir. Riuerita Regina

C 6

Ben-

Benche priua di Regno
 Il chiamarti Regina è giusto, e degno.
 Se Tiridate impera
 Sei Regina d'un cor, non prigioniera,
 E'l brando mio temuto
 Vant a sol per sua gloria
 Fare eguale il perdono à la vittoria.
 Ism. Che rigido veleno.
 Tizio è la Gelosia di questo seno.
 Zen. Monarca inuitto, a cui la sorte inchina
 Vn desolato soglio
 Per renderti felice
 Anch'io prostrar mi voglio.
 Tir. Deb ferma, che non lice.
 Sospenda il piede immoto
 Chi merta il mondo adorator diuoto.
 Zen. Generosa mercede
 A' chi perde Consorte, e Regno, e Figlio.
 Tu in mezzo del periglio,
 Tu à lusingare auerzo
 La liberta mi dai, quando la sprezzo.
 Tir. Quanto t'inganni, o Bella,
 Mai non lusinga il labro,
 Quando che il cor fauella.
 Cre. O perfide lusinghe, o cor mentito.
 Ism. E' morta Doriclea s'egli è gradito.
 Tir. Casperio vdisti mai
 Fauellar più superbo?
 Casp. Vaneggia ne suoi guai
 Tir. A' risponderle altronde io mi riserbo.
 Lico. Da le risa io mi consumo

La

La rabbia de le Do, do, do, do, do, donne
 Comincia in foco, e poi suanisce in fumo.
 Tir. Non posso, oh Dio, bench'è costei sì altera,
 Il passo raggirar ad altra sfera.
 Senti bella adirata,
 Tu del dolor già preda,
 Perche disprezzi il serto,
 Vno, che Artasata veda
 Quanto adoro il tuo merto
 Per punirti benigno
 Cingagl'omeri tuoi vn Regio ammanto.
 E sia d'Ismene il vanto
 Fido seruir à le tue voglie pronte,
 Sia custode cortese anche Creonte:
 Hor prendi questo ingrata
 De la mia fede in segno,
 Per vn tuo sguardo sol darei vn Regno.
 Zen. Mio seno à le difese.
 Se lo sprezzasti armato,
 Nol pauentar cortese.
 Ism. Deuo seruir à chi m'inuola il core.
 Chiedo pietade o Ciel, giustizia, o Amore.
 Cre. Perfidi numi, ancor'io son tradito,
 Custode di Zenobia, e non marito.
 Casp. Porta Donna nemica il foco in petto
 Vinto è il mio Rè, e'l Dio guerrier negletto
 Oref. Ceda Marte d'Amor à lieue pondo
 S'una Donna combatte è vinto il mondo.
 Egis. Per chi vuole imparar vi è buona sorte.
 Vna scuola de' pazzi hoggi è la Corte.
 Turp. Spiacemi non hauer quel, ch'hebbi già
 Per

Per vincer queste donne;
 Farei seco à duello. *(bello.)*
 Ma à dirla qui frà noi, manca il più
 Lico. Il foco d' Amore
 E' fatto Signore.
 Del pe, pe, pe, pe, pe, petto del Rè.
 Campana à martello.
 S'ha le fiamme nel sen, stilla il ceruello.

Fine del primo Atto.



AT-

51
 A T T O I I.

S C E N A P R I M A.

Tiridate.

V O i pompe guerriere
 Partite da mè.
 Hor più vincitore
 Non gode il mio core,
 Se dure catene
 Di fiamme, e di pene
 Mi stringono il piè.
 Voi pompe &c.
 In guerra penace
 Ricercò la pace,
 E sento il rifiuto,
 Se l'alma tributo
 In ostaggio di fè.
 Voi pompe &c.

S C E N A S E C O N D A.

Creonte. Tiridate.

Cre. **C** Osì dolente il Rè?
 Tir. Creonte la fortuna
 Grazie al tuo capo aduna
 Là ne i campi di Marte
 Figlie del mio potere, e non de l'arte;
 Men.

*Mentre t'ù porga aita a un Rè, che laſgue
Ludibrio del dolor vittima eſſangue.*

*Cre. Iniquo, ogni tuo detto,
Coſ lingua d'empier à traſſigge il petto
Sire queſta mia deſtra
Di fedeltà maestra
Quanto può, quanto intende
Al tuo Nume immortale in voto appende.
Imponi?*

Tir. Amo, ò Creonte.

*Cre. E' valor, non viltà;
Non è pena, è riſtoro.*

*Tir. Anzi adoro
Vna ſelce*

Di cruda ferit à.

Cre. A chi impera il tutto lice.

Tir. Nacqui Rè, mà infelice.

Cre. Suela, ò Sire l'interno?

Tir. E' un' amoroſo Inferno.

Cre. Regio valor ſtima le furie un gioco.

Tir. Furie dipinte sì, mà non di foco.

Cre. La ſperanza ti è ſcorta.

Tir. Ogni ſperanza è morta.

Cre. T'ù ſei Rè, ſei prudente.

Tir. Son vinto, e ſon perdente.

Cre. Sei Regnante nel ſoglio.

Tir. Suddito del cordoglio.

Cre. In Creonte confida.

Tir. Zenobia è troppo infida.

Intendesti il mio duolo:

Opra ſagace, e ſolo.

Ala

*Ala Bella infedele
Spargi prieghi, e querele
Per renderla trofeo à un Rè, che more
Eccliffato ne rai del ſuo ſplendore.
Mira la regia fronte.
Ti ramento, ò Creonte,
Che ti ſuelai l'interno.
Che i ſegreti reali
Son Comete del Ciel nunziij fatali.*

Cre. Son Comete del Ciel nunziij fatali?

*Maledette le note,
Che ſuſſurasti Armeno
Per tormentar con noui obbrobrj un ſeno.
T'ù cangiasti il ſemiante
Perche giongessi in fine
Fabro di mie ruine
Ruinoſo Gigante
A vincer del mio honor Rocca coſtante.
Già preueggio il mio male.
Opraro,
Tentarò
Sì doloroſa imprefa.
Il Conſorte t' aſſale;
Zenobia à la diſeſa.*

SCE-

SCENA TERZA.

Ismene. Zenobia.

Ism. **S**I, si, si, per rio sospetto,
 Che nel petto s'annidò,
 Vuò, che mora il fellon, & io godrò
 S'il mio braccio armato in guerra
 Vinse ogn'hor nemico audace,
 Hor per dare à mè la pace
 Questo mostro ucciderò.
 Sì, sì &c.

Zen. Sento l'alma d'Ismene
 A querelarsi afflitta.

Ism. Io Signora de Parti
 Orfana derelitta,
 Quella, che per mostrarti
 De l'adusto mio sen fiamma perfetta,
 Partij sola, e negletta
 Fugace al patrio Ciel riuolsi il tergo,
 E cāgiai gli ostri aurati in ferreo usbergo.

Zen. Questa è d'Ormonte il Prence
 La generosa figlia?
 O Doriclea diletta.

Ism. Chi ricerchi, ò Regina?

Zen. Il Ciel mi ti destina
 Per sollieuo à le pene:
 Sei Doriclea, lo sò; mà fingi Ismene.
 Consolati à i disastri. Io mi consolo.
 E' lieta sorte hauer compagni al duolo.

Ism.

Ism. Acoprirti, ò Regina,
 Inatali, ed il nome
 Sarei troppo mendace.
 Ho bugiarde le spoglie, e'l cor verace.
 Soglie queste non sono
 Per isuelarti à pieno
 Gli sfortunati affetti.
 Hanno gl'occhi d'un' Argo i regij tetti.
 Son Doriclea, è vero;
 Un' essercito intier nol stima, ò crede.
 E' noto al Ciel, sol perche il Ciel lo vede.

Zen. Di qui partiamo Ismene.

Ism. Ti sieguo adorata,
 Nel duol son felice.

Zen. Di viuer beata
 Il Ciel mi predice.
 A due Afranger la sorte
 Di rigida morte
 Sono unite due Alme à un petto solo.
 Consolati à i disastri. Io mi consolo.

SCENA QUARTA.

Radamisto.

Sono unite due alme à un petto solo?
 E sarà ver, ch'io vna
 Nel rimirar l'infida?
 E non scenda il dolore,
 Sì che in ontà del Ciel ei non m'uccida?
 Ne la destra d'un vile

La

La discerno giuliva.
 E sarà ver, ch'io vinta?
 Supplice un Rè tu sprezz,
 Et hor d'Ismene à un fiato
 Vola il decoro alato,
 E la giurata fe non curi, e sprezzi.
 Haueffi almeno, haueffi
 Lo sguardo oscuro, et tetto
 Per non mirare, oh Dio,
 Che la fe nel tuo sesso è un fragil vetro.
 Non ho cor per soffrir dispregi, & onte.
 T'abberrisco Consorte,
 T'odio come Creonte.
 Sei auanzo de l'onde,
 Ti sdegnò il mar, e i' abborrir le sponde.
 Tu Cupido,
 Che sì infido
 L'alma annodi
 A vil catena.
 Ridi, e godi
 A la mia pena,
 O pur lasciami in preda à Gelosia;
 Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.
 Calua Dea,
 Che sì rea,
 Volgi il Crine,
 E cangi Scena;
 Porgi fine
 A la mia pena
 O pur lasciami in preda à Gelosia,
 Se Zenobia è d'Ismene, e non più mia.

S C E-

S C E N A Q V I N T A.

Casperio.

Donna altera, e che non può.
 Con un'occhio inesorabile
 Fatta mostro insaziabile
 Con la morte armi cangio.
 Donna altera & c.
 Per funestar con due pupille ardenti
 Ne la guerra d'Amor turbe innocenti.
 E' superba la beltà,
 E suoi vanti al Ciel vuol'ergere,
 Ogni cor brama sommergere
 In un mar di ferità.
 E' superba & c.
 E di spirti flegrei armata la mano
 Per ferir Giove, & abbracciar Vulcano.
 Vaneggia Tiridate,
 Ne gl'amorosi eccessi
 Cadon le palme à germogliar cipressi.
 I trofei più non cura
 La pace gli assicura,
 E di tanta viltà l'alma il rampogna;
 Dorme incauto guerrier, Amate ei sogna.
 O cara libertà
 Sei pur gioconda.
 Non fia, ch'inte s'asconda
 Kelen d'infedeltà.
 O cara & c.

Che

*Che ne campi di Marte ogn'hor t'aggiri,
Non sei cibo d'un guardo, esca à i sospiri.*

S C E N A S E S T A.

Creonte . Zenobia .

*Cre. D El gran Monarca Assiro,
Del vincitore Armeno
Prigioniera tù sei,
La cui destra in un baleno
Miete i Regi, alza i Plebei.
E pur tù vile lo disprezzi, e pure
Valichi un' Ocean d'alte sciagure.
Ama al fin Tiridate:
Tù diuerrai consorte
A un Rè, che incatenata
Hà per lo crin la sorte.
Ritornerei al soglio in breue giro.
Questi son miei consigli. Ama l' Assiro.*

*Zen. Chiudi iniquo quel labro,
Ben conosco il tuo interno
A un Rè di Stige un Consigliier d'auerno.*

*Cre. Son Perillo nouello
De le miserie mie e duce, e fabro.*

*Zen. Chiudi iniquo quel labro.
Consorte à Tiridate?
Nè ti fulmina il Ciel à queste note?
Forse ti sono ignote
Le barbarie de l'empio,
Che à l'abisso infernal seruon d'essempio?
Chi d'un'Ircana Tigre*

Suc-

*Succhiò il latte, e i costumi,
E chi beuè di sangue humano i fiumi?
Colui, che trà gemmate altere fascie
Cinge le tempia d'ostro,
Parto d'Africario, figlio d'un mostro.
E douro seguir'io
D'un tirannico ardir le frodi usate?
Consorte à Tiridate?
Cre. Chi muta Ciel cangia costumi ancora,
E quello, che sprezzossi, anche s'adora,
Son Perillo nouello
De le miserie mie e duce, e fabro.
Zen. Chiudi iniquo quel labro;
S'ei nacque dura selce
Del Cauaso gelato
Non sia mai, che l'accenda
Fiamma di gloria à variar lo stato.
Nacque per nostro danno
Predator de l' Armenia,
E morir à tiranno;
E scordarsi dourà mio petto Regio
De l'antico suo pregio,
De le glorie passate?
Consorte à Tiridate?
Cre. Vedua di Regno, e di Marito priua,
D'un vilipeso Rè sarai captiua.
Zen. Priua di Radamisto
Ogni pregiato honor fia vile acquisto.
Se il Ciel pur troppo indegno
Mi tolse il Rege, à che cercar del Regno.
Torna fellon malnato*

Al

Altiranno d'Assiria,
 E li dirai. Oh Dio,
 Che libero frà i lacci è il voler mio,
 Pria, ch'io diuenga à lui lieta Consorte,
 Vedrà, vedrà l'iniquo
 Pronubi à gl'Imenei sepolcro, e morte.
 Cre. Altro di mè più degno
 Cò prieghi suoi riportarà la palma.
 Rifiuti vn Regno, e mi ritorni l'alma.
 Zen. Non è tempo miei pensieri
 Di spiegare arditò il volo
 Vi souuenga meno alteri,
 Che cadesti in grembo al suolo.
 Non adombrin le pupille
 Regie bende vincitrici,
 Non è incendio, son fauille
 Queste pompe traditrici.

SCENA SETTIMA.

Tiridate.

LAsperanza a lusinghiera
 Mi condusse in mar d'orgoglio,
 Mà tempesta troppo fiera (glio.
 Squarcio le vele, e mi respinse in sco-
 Vn disio d'Icaro amante
 L'ali diede esposte à i venti;
 Mà à l'ardor de' miei tormenti
 Liquefatto l'ardir cadei gigante.

SCENE

SCENA OTTAVA.

Creonte. Tiridate.

Cre. **T**Inchina il cor diuoto
 Riuerito mio Sire.
 Quel, ch'oprò questa lingua, à te fia noto.
 Col lampo degli honori
 Di Zenobia tentai
 Chiudere il guardo, & abbagliare i rai.
 Quando absorta la vidi entro i furori
 Con le minaccie accorto
 L'intimorij viuace.
 Tir. Ed io son morto.
 Cre. Mà nulla pauentò.
 Tir. Mio cor, e che farò?
 Cre. Le annunziai le cadute; ella le accolse
 Con vn guardo giulino.
 Tir. Non son più Rè, son vn' Inferno uiuo.
 Cre. Tua diletta Consorte
 La pronunziò mia voce;
 Ella con ciglio atroce
 Sprezzò le nozze, e ti chiamò tiranno.
 Tir. Perche troppo l'amai io mi condanno.
 Cre. Al fin quell'alma ardità
 Non dimostrò d'amore vn picciol segno.
 Tir. Chi non vuole il mio amor habbia il mio
 sdegno.

D

SCENE

SCENA NONA.

Fidalba . Egisto . Turpino in disparte .

Fid. **T** Iridate qual stolto egli diuenne .

Egis. **L'** amor ne grandi è una pazzia
I Cupidi non hanno fortuna, (solenne .

E à l'ombra d'un crine odoroso

Amore non troua riposo ,

E l'alma affannata digiuna :

E, se i passeggi lor gettano in vano ,

Stàco il piè dagl'inchini oprà la mano .

Fid. Son le Veneri sì altere ,

Che dispregzano i Cupidi ,

E sol amano gl'insidi ,

C'han sembianze piu seuerè : (irato ,

Cangian Narciso in piu d'un Fauno

Perche il Mōdo nō creda il lor peccato .

Turp. Non l'intende

Chi pretende

Di goder una beltà

Col nudrir la vanità ,

Con il dir languisco, e moro .

Là corre il genio, oue trabocca l'oro .

Egis. Turpino la miapace

A turbar quì ti parti .

Turp. E' sorte d'un' audace

L'ascoltar', il veder cio che si fà .

Egis. Madre di libertà la guerra è sempre .

Turp. Cāgia il Lupo le spoglie, e non le tēpre .

Del

Del sesso femminil sei così amante ,

Che giuro al gran Tonante ,

Ch'amaresti qual Dea Venere, ò Flora .

Col velo in testa una bertuccia ancora .

Fid. Donna, ch'astuta sia

Con gl'Eunuchi non tresca ;

Hamo non hai, onde m'alletti à l'esca .

Tur. Sono i pensieri tuoi profondi, e vasti .

S'altro non hò, la volontà ti basti .

Egis. Fidalba per consorte il cor ti brama .

Turp. E' un gran segno, che l'ama .

Lascia stol o il prurito

Di diuenir marito ;

S'hai di questo desio la mente inuasa

Pigli con la Consorte il foco in casa .

Egis. Io le spalle riuolgo ,

Fid. Ed io le terga à un stolto .

Turp. Questi affronti nō curo ò poco, ò molto ,

Nè la bile si moue .

Non fe dispetto un Ganimede à Gione .

SCENA DECIMA.

Tiridate , Casperio , Ismene in disparte .

Tir. **I** Dorati origlieri

Destinati al riposo

D'unaguancia real son troppo fieri ,

Nutron piume di tete

Ad essigliar dagli occhi miei la quiete ;

A pena adombro i lumi

D 2

Di

Di caligini care,
 Che le fantasme auare
 Mi presentan Zenobia ardità, e fella,
 Ch'arma contro di mè destra rubella.
 E non sazia à miei danni
 Mi ruba il soglio, e m'incatena il piede;
 E pur le diedi il cor pegno di fede.
 Par che veloce fugga, e che m'inuoli
 Infrà notturni rai anco duoi Soli.
 Ism. Perfido, traditore.
 Fuggir ella non può, se l'hai nel core.
 Tir. Così Giove ha prefisso,
 Che peni notte, e di alma d'abisso.
 Par ch' à mia morte aspiri, e pur dipende,
 E la vita, e'l morir da tuoi respiri.
 Casp. Non oscurar mio Rege
 Le passate vittorie
 Con funeste memorie.
 Sol col brando si vince armato soglio,
 Nè mai regni acquisto sognato orgoglio.
 Tir. Nel mio dolore estremo
 Non curo i sogni, nè desta la temo.
 Vanne à Zenobia, e dilli
 De l'ardente mio cor, gl'ultimi accenti,
 Spiega in note d'orgoglio i miei tormenti,
 Ch'io prosterno al suo piè porpore, e regni;
 Con tributarij segni
 D'un'estinto rigor non più nemico
 Sbandirò l'odio antico,
 Profonderò tesori
 Per colmar le sue voglie

Pur

Pur che si stringa à Tiridate in moglie.
 Ma se niega traditrice
 D'accoppiarsi à la mia fe,
 Scorger à con mano ultrice
 Quanto può sdegnato Rè
 Dilli, che'l tormentarmi à lei non lice,
 Ch'io nacqui Rè sol per morir felice.
 Casp. Là negli antri di Cocito
 Mai non arde un foco eterno,
 Come fa
 Senza pietà
 In un cor, che sia inuaghito
 Fiamma letal de l'amoroso Inferno.

SCENA V N D E C I M A.

Ismene.

T Acerò.
 Soffrirò
 Gli straccij,
 E l'onte:
 Le vendette son pronte
 Contro d'un mostro audace;
 E dorme il cor in neghittosa pace?
 Forse estinto è l'ardir, petto non hò?
 Tacerò.
 Soffrirò.
 Noui assalti à Zenobia,
 Noui impulsi ad amar.
 E che sarà?

D 3

Per-

Perderà,
 Caderà.
 Ditelo voi, ò stelle.
 Non è porfido il sen di Donna imbelle.
 Doriclea, che tardi, ò pensi
 Ne la guerra de tuoi sensi:
 S'armi arditò
 Il cor tradito:
 Gelosia la destra affretta,
 A le stragi, à le morti, à la vendetta.

SCENA DVODECIMA.

Zenobia . Casperio .

A Stri voi, che'n Ciel dormite
 Sonnacchiosi al mio martir,
 Gl'occhi aprite
 Al mio languir,
 Dat emi per pietà
 O morte, ò libertà.
 Casp. T'udij nobil Reina
 Deplorar al tuo stato
 Come fabre di duol, le stelle e'l Fato.
 Deb rasserena il ciglio,
 Nè scolorar frà i pianti
 D'una guancia, che ride, il bel vermiglio.
 Estinto è Radamisto;
 Tù da ceneri fredde, ossa spolpate,
 Da polveri insensate
 Cerchi incaut agli ardori,

E pur

E pur t'è noto à pieno,
 Che i marmi più funesti
 Hanno il foco sù i labri, e'l gel nel seno.
 Zen. Già che quest' alma oppressa
 A' un tirannico ardir mesta soccombe.
 Ho le ceneri amiche, amo le tombe.
 Casp. Del perduto Consorte
 Spenga Imeneo la face,
 Mentre à te vengo arditò
 Nunzio di glorie, apportator di pace.
 Tiridate il Monarca
 Ti brama in moglie, e t'offerisce il trono.
 Stendi la destra, e non sprezzarne il dono.
 Zen. Fuggo ciò, che può dar braccio tiranno.
 Quanto è'l dono maggior, peggior' è'l dāno.
 Mio cor in van t'attristi,
 Si lusinghi Casperio,
 E libertà s'acquisti.
 Casp. Ancor seuera
 Contro chi impera
 Non porgi un sì.
 Zen. Sì, ch'io mi prostro al piede
 D'un Guerrier, che cortese
 Il brandò impugnarà à mie difese.
 Mira Casperio, mira
 Vna Regina afflitta,
 Vn'ombra derelitta,
 Che cerca dal tuo affetto
 Degna pietà, s'hai la pietade in petto.
 Casp. Taci bella dolente, un cor di sasso
 Saria molle al tuo pianto. Io quitilasso.

D 4

Zen.

Zen. Ferma. perche mi fuggi?

Duce perche non m'odi?

Forse al mio mal t'odi?

Ingannasti il pensiero.

Sei d'un Rege tiran Campion severo. (re;

Casp. Ch'altro brami da me, speto è il rigo-

Ecco il brado, ecco il petto: Io cerco il core

Furto de la tua mano.

Zen. Chi dispensa pietà non spera in vano.

Cade à debile scossa alta colonna.

Son Regina, e son donna.

Zenobia afflitta altro da te non chiede

Sol, che libero il piede

Scorrer possa vagante

Ne giardini reali

A nasconder frà l'ombre i proprij mali.

Casp. Troppo supplice eccedi,

Rubi la libertade, e poi la chiedi.

Vanne ouunque t'alletta

Verde ammanto d'Allori ombra gradita,

E da sue frondi impara,

Che la speme à gli amanti è sempre cara.

A due. Dolce incanto è la pietà

Casp. Prigioniero resta il cor,

Zen. Infrà i lacci non è il piè.

T'ubandisti ogni rigor,

Casp. E t'accresci in me l'ardor.

Zen. Io non chiedo altra mercè,

Che il goder la liberta.

Casp. Io non bramo altra mercè,

Che

Che il mirar la tua beltà.

A due. Dolce incanto è la pietà.

SCENA DECIMATERZA.

Ismene. Egisto.

Ism. **P**Er la tacita notte à l'hor, che l'obre
 Posano chete in sonnacchio a pace,
 Vno, che prenda fugace
 Il mio piede la via, ch'al mar conduce,
 E pria, ch'in Ciel la luce
 Scopra lieta i suoi rai
 Sarò lungi dal Sol, che tanto amai.

Egis. Difficile è l'impresa.
 Le squadre al tuo partir faran contesa.

Ism. Tornarò al patrio lido,
 Armarò popol fido
 Per occupare à Tiridate il Regno.
 Così vedrà l'Armenia,
 Che non è picciol fiamma il nostro sdegno.

SCENA QUARTADECIMA.

Zenobia. Ismene. Egisto.

Zen. **P**Ur turbata ti veggio
 Da la sorte sinistra.
 Con l'indugio del piede io non vorrei
 D'amarezza al tuo cor'esser ministra.
 A tuo pro' curiosa

D 5

Per

*Per sbandir dal tuo sen la doglia infesta
Bella, ti son molesta.*

*Ism. Penso à la fuga, e di fuggir m'accingo,
Io disprezzo il periglio.*

Cerco presto il rimedio, e non consiglio.

*Zen. Sempre la fuga tua merta perdono.
Esortatrice, e tua seguace io sono.*

*Ism. Io col furor de Parti
Vendicarò quell'onte,
Ch'inuolarono il serto à la mia fronte.*

*Zen. Io con gl'Ibèrni uniti
Al valor di tuagente
Sconuolgerò repente
Il campo à Tiridate.
E femmina negletta
Farà nel sangue Armeno alta vendetta.*

*Egis. Sai, che il campo nemico
Con argine guerriero
S'opponne à i passi, e chiude ogni sentiero,
E per seguir d'un temerario l'orme
Marte sogna le fughe, e mai non dorme.*

*Zen. Non ritardi il tuo piè folle timore,
Il passaggio per noi non sia intercetto;
Casperio à mè'l promise, à tè'l prometto,
Vanne quando l'orrore
D'ombre ricopre il faticato Mondo,
Là de folti Amaranti al bosco ameno.
Io degli Astri al sereno
Ti seguirò veloce
Sarà segno al fuggir pavidà voce.*

Ism. Vbbidisco à tuoi detti.

A due.

A due. Il silenzio sia duce, il piè s'affretti.

Egis. Hà il piede fugace

La tua gioventù;

La guerra, la pace

Nemicati fu.

Non vale il consiglio

Se fede non hà

Si pone al periglio

Incauta beltà.

SCENA DECIMAQUINTA.

Creonte. Zenobia.

Cre. O Superba Reina.

Zen. O Empio Creonte.

Cre. Tù sprezi il Rè.

Zen. Fuggo chi non hà fe.

Cre. Pur segui Ismene;

Zen. Compagno à le mie pene.

Cre. Ami la seruitù.

Zen. Prima nobile ei fu.

Cre. Et hora indegno.

Zen. Vogli priua di scettra vn senza Regno.

Cre. Non ramenti il decoro.

Zen. Anzi l'adoro.

Cre. E del tuo Radamisto il regio honore.

Zen. Con la destra d'Ismene io l'hò nel core.

Cre. S'io fossi Tiridate

Ben chiuderei al viuer tuo le porte.

Zen. T'abborrirei à morte.

D 6

Cre.

Cre. Vaneggi nel l'affetto.
 Zen. Non soggiace à i deliri vn regio petto.
 Cre. Il tuo Amor non fia eterno
 Zen. Fuggi mostro d'auerno
 Cre. M'uccide il duol, la gelosia m'accora.
 Zen. Darà fine al mio mal la noua Aurora.

SCENA SESTADECIMA.

Tiridate. Lico.

Tir. **G** Rati horrori
 Stelle erranti,
 Ch'agli amanti
 Sieti amiche:
 Deh venite,
 E coprite
 Di gramaglia i miei dolori
 Con funebri oscuri amanti.
 Grati horrori &c.
 E, se mirar non posso
 Del mio Sole i rai splendenti,
 Notte eterna vorrei à miei tormenti.
 Lico. O mio Sire voi siete
 Troppo troppo co, co, co, co, co.
 Tir. Costante lo sò.
 Lico. No, no, troppo co, co, co, co, co.
 Tir. Codardo, t'intendo.
 Lico. No.
 Tir. Non ti comprendo.
 Lico. Troppo co, co, co, co, co.

Trop-

Troppo co' l'anima
 Dentro le carceri
 Del duol, ch'esanima (bile,
 Vn petto no, no, no, no, no, vn petto no-
 Siete seruo à Cupido;
 Non vi stimo già Rè, e me nerido.
 Tir. Anco vn'huomo più vile
 Mi riconosce indegno
 Del Bellicoso impero.
 Contro di chi comanda
 Quanto il volgo è seuero.

SCENA DECIMASETTIMA.

Oreste. Tiridate. Casperio. Creonte.

D' Accidenti men rei
 Apportator mio Rege esser vorrei.
 Tir. Già presago il mio core
 Con le vigilie sue sognò il dolore
 Parla?
 Or. Fuggi Zenobia, e con Ismene ardito
 Riuolse il piede à l'arenoso lito.
 Tir. Mie furie seueri
 Destateui sù
 L'Inferno hò nel seno,
 Ne l'alma il veleno;
 Non tardisi più.
 Mie furie seueri
 Destateui sù.
 Seguiteli miei fidi

11-

Infin di calpe à le prescritte porte,

Ambo son rei di morte.

Vanne Casperio,

Vola Creonte

A' vendicar de temerarij l'onte,

E l'incorrotta fede

Ponga stimoli al fianco, & ali al piede.

Casp. Volaranno le piante

Al camino prescritto

Se piagato tu sei, io son trafitto.

Cre. Radamisto che senti.

Tua consorte impudica?

Ne le braccia de venti

Si, si la seguirò,

E già, che Tiridate à mè il permette

Costante farò

Con le vendette sue le mie vendette.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Turpino. Lico.

Turp. **T**Orna indietro, che vuoi?

Lico. **D**i Zenobia ricerco

La be, be, be, be, be.

Turp. E poi?

Lico. La be, be, be, be, be.

Turp. E quando?

Lico. La be, be, be, be, be.

Turp. E mai.

Lico. La be, be, be, be, be.

Turp.

Turp. La bella, più bella,

Ch'il cor miserò.

Lico. La be, be, benda

Per coprire il dolor del nostro Re.

Turp. Bel pensiero affè.

Lico. E perche Ti, ti, ti, ti, Tiridate

Con gli appetiti suoi resta digiuno,

Tutta la Corte s'è vestita à bruno

Turp. E pur la Donna anch'essa

Del gran Tonante à scorno

Fà la gente morir più volte al giorno

Con le lusinghe sue, con le sue frodi,

E di questo morir son cento i modi.

Lico. Io mi vergogno à dirla.

In amor non hò, fo, fo, fo, fo, fortuna,

Che, se seruo Dama alcuna

Nulla acquisto nel seruirla

Io mi vergogno à dirla.

Voglio incalzar Zenobia, e con rigore

Farla serua fedel mio te, te, te.

Turp. Melampo te.

Lico. Te, te, te, te.

Turp. Coriscato.

Lico. Te, te, te, te.

Turp. Chiama un cane, e non v'è

Lico. Te, te, te, te.

Turp. E senza dirla egli partissi affè.

Che vago humore.

Lico. Del mio te, te, te, terrore.

Turp. Con la Donna chi la vuol,

Se la pigli in buona pace.

La

La sua face
 Arde sempre, come il foco:
 Ne v'è loco,
 Che non senta il suo calore:
 Ella strugge à tutte l'hore.
 Con ardor troppo penace.
 Con la Donna &c.

SCENA DECIMANONA.

Zenobia.

Il Ciel mi tormenta, e senza pietà:

La sorte è fatale.
 Son fiere le Stelle.
 Son troppo rubelle
 A un'alma reale,
 Che scampo non hà.

Il Ciel &c.

Il piede è fugace

Per vani sentieri,
 Mà gli Astri seueri
 Non recan la pace
 A un cor, che non l'hà.

Il Ciel &c.

Lungi son'io da l'abborrita corte,

E Doriclea diletta
 Al corso più veloce.

Mentre il timor l'affretta.

Portò le piante à l'arenosa foce.

Cerca Nocchier, che più spedito il volo

Can-

Cangi la sorte mia sott'altro polo.
 Frà questi sassi il mio fuggir sospendo;
 Col bramato Nocchier io qui l'attendo.
 Questa rupe seuera
 Fatta un'aspide sordo
 A miei dolori immensi
 Mi chiama al sonno, e mi rapisce i sensi.

SCENA VIGESIMA.

Casperio.

A Lo spuntar de pargoletti alborò
 Cerco Febo, e ritrouo
 Ombre, Fantasme, horrori.
 Dite, ò Cieli, fuggi
 Dal grembo de l'Aurora
 Col mio bel Sole, il vostro Sole ancora?
 Mà se l'occhio non erra
 Frà la dubbiosa luce
 Veggio Zenobia, e dorme.
 Voi, che seguite l'orme
 Del mio piede vagante,
 Partite, sù partite.
 Begl'occhi dormite
 Se chiusi scoccate
 I dardi al mio cor.
 Aperti, che fate?
 Col vostro rigor
 Ogn'alma atterrite.
 Begl'occhi &c.

Già

Già che la sorte amica
 Condusse à riposar sì bel tesoro
 In questa balza aprica
 Folle sarei à mendicar ne l'oro.
 Fatta preda del sonno
 Lungi da humana aita
 Palesar non può mai chi l'hà tradita.
 Con un candido lino
 Libendo gli occhi, in più rimot a parte
 La rapirò fugace,
 E farà il mio gioir, gioir, che tace.
 La rapisco, e l'inuolo.
 Chi potrà dirmi errasti,
 Se ne l'error fui solo.
 Del tuo fulgido aspetto
 Non temo lo splendor, coperto hò i rai.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Creonte . Casperio . Zenobia .

Cre. **F** Ermafellon? che fai?
 Casp. **F** In un momēto sol perdo il gioire.
 Fatti arditio mio cor, sappi mentire?
 Cre. Così offerui la fede al tuo Signore.
 Cavaliere non sei, sei traditore.
 Casp. Menti indegno, proteruo, e cō la vita.
 Zen. Cielo, chi m'hà tradita?
 Casp. Pagherai del tuo ardir le pene, e il fio.
 Cre. Per risponderti.
 Zen. Oh Dio.
 Cre. Haurà lingua d'acciaio il braccio mio.

SC E-

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ismene . Casperio . Zenobia . Creonte .
 Oreste .

Ism. **N** Oui accidenti io miro,
 A' le vendette aspiro.
 Casp. Sospendi il ferro Ismene.
 Ism. Scopro gli occhi à Zenobia
 Chi la destra ritiene?
 Casp. Frenal'ardire, e senti
 De l'iniquo Creonte i tradimenti.
 Quì gionsi, il vidi, e lo mirai armato
 D'impudichi pensieri
 Stender la mano audace
 Accesa nel'ardor d'impura face.
 Se nutriua il mio piè lente dimore
 Perdeua in grembo al sonno
 Zenobia con la vita anche l'honore.
 Cre. Così mentir tu puoi
 Copri con le menzogne i falli tuoi
 Ne' più lasciui errori.
 Alma auuezza al fallire,
 Ben sai, ch'in vn'istante
 Tolsi il periglio à lei, à te l'ardire.
 Ism. La sua lingua decida
 Condanni il reo, ò à l'innocente arrida.
 Zen. Per disuelar al Ciel colpa sì impura
 Fur ciechi gl'occhi, e la mia mēte oscura.
 Nè di giurar m'affido,

Chi

Chi fosse il buon guerrier, chi sia l'infido:
 Cre. Ancora la fortuna
 Mi schernisce importuna.
 Casp. Ancor benigno il Fato
 Render mi vuol beato.
 Cre. Spiro ossequio dal sen parto del core;
 Sono innocente, e non conosco errore.
 Zen. Ricordati, o Creonte,
 Che fosti à Tiridate
 Scorta lasciua à gl'amorosi ardori
 S'egli ogn'alma tradisce
 Imparasti à fallir da chi fallisce.
 Casp. Anche chiusa pupilla il ver distingue,
 Nè denso horror l'inganna:
 Cieca m'assolue, e ciecati condanna.
 Oreste à te s'aspetta
 Zenobia custodir, Creonte, Ismene;
 E da inospiti arene
 Passarli al campo, & arrestarli il piede,
 Sin ch'il mio Rege addita
 La sentenza di morte, o pur di vita.
 Oref. Non merta quest'ecceffo
 Pietade, nè perdono.
 Eseguisco i tuoi cenni, e pronto i sono.
 Atrè. Sorteria, che brami più,
 Son trofei de la tua mano.
 Zen. Pene,
 Cre. Duob,
 Ism. E seruitù.
 Atrè. Sorteria, che brami più & c.
 Ism. Che val la fedeltà,

Zen.

Zen. Il mio honor,
 Cre. La destra forte.
 Zen. Se volo innocente
 Ism. Se corro infelice
 Cr. Se vado abborrito
 Atrè. In braccio dè
 morte.

Fine del secondo Atto.



AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tiridate .

V Anne Armenia, io t'abbando.

Se fuggì'l mio tesoro
Nel tuo sen non ho ristoro .

Son le glorie ,

E le Vittorie

De la sorte vn fragil dono .

Vanne &c.

Chi inuolommi il cor dal petto

Al dolor diede ricetto .

Crebbe Ismene

Le mie pene .

Fuggo il Regno, e sprezzo il trono .

Vanne &c.

SCENA SECONDA.

Casperio . Tiridate .

Casp. **D**oue l'ondosa Teti

Con le labra d'argento

Spruzza le brine sue frà scogli edaci

Vidi nouo portento ,

E questi occhi ne fur scorte veraci .

Trouai Zenobia in cauernosa rupe

Im-

Immersa nel letargo,
E per darli l'honore io fui vn' Argo .

Cento lumi miraro

Il traditor Creonte,

Che de la fede ignaro

Tentò inuoiar per adempir sue voglie

A' Zenobia l'honore, a te la moglie .

Tir. Creonte è sì proteruo?

Nemico senza fede è sempre il seruo .

Dispero in questo errore i giorni miei ,

Mà doue sono i rei ?

Casp. Ne l'alta Torre, a cui d'intorno sparse

Giacion funeste al suolo

Vrue vaste di duolo ,

Ch'ergon superbe al Ciel la nera fronte ,

Imprigionai Ismene

Con Zenobia, e Creonte ;

Acciò frà quei sepolcri ,

Che gli addita la sorte ,

Apprendano il morir pria de la morte .

Tir. Ferro letale in breue

Sarà Parca crudele à i traditori .

Vn'impunito error gemina errori .

SCENA TERZA.

Fidalba . Lico . Turpino .

Fid. **P**lù ne l'huomo non è fede .

Le promesse, e i giuramenti

Getta al suol, semina à i venti ,

E di

E di frodi è solo erede.

Egisto m'ingannò.

Folle è ben chi à l'huomo crede.

Labile hà il cor, e più fugace il piede.

Fid.

Turp.)

A due. Se in amar vuoi seruitù

Questo piè pronto sarà.

Questa man pronta sarà.

Lico. Non mirar à la be, be, be, be, beltà.

Turp. Non mirar à la be, be, be, be, beltà,

Che gradita un giorno fù. (gua,

Fid. Vuoi, ch' in amor frà gl' altri io ti distin-

Se parli à mezza lingua?

Lico. Non senza mistero

Così me la formò prouido il Cielo:

Senza il parlare intero (pe, pe, pelo.

Taglia sempre à rouerscio, e rade il pe,

Turp. In mè non trouarai forse difetto.

Fid. Vuoi, ch' impieghi l' affetto in te, che fosti

Bersaglio d' un Norsin al tuo dispetto.

Voglio Egisto.

Lico. Lico è qui?

Fid. Non ti bramo.

Turp. Forse mè?

Fid. Non ti chiamo.

Lico.) Dimmi almen, dimmi di sì.

Turp.) Dimmi almen dimmi di sì.

Fid. L' alma à scherno vi prende.

Manca la lingua à l' un, l' altro m' intēde.

Lico.) Cupido sol per mè)

Turp.) Cupido sol per mè)

Disgrazie aduna.

A due,

A due. Amante sei però) Senza fo, fo, fo, fo,
Amante sei però) fortuna.

SCENA QUARTA.

Creonte. Ismene. Zenobia.

Cre. **C**Hi sconuolse la terra?

Ism. **C**Hi mi sostenne al volo?

Zen. Eccomi illesa al suolo.

Cre. Se la caduta mia non fu letale

Per fuggir questi mostri impenno l' ale.

Zen. Deh vieni o martoro

A' frangermi il petto.

Ti bramo, t' aspetto.

In sembianza di morte anche t' adoro.

Chè forse fia per mè propizia sorte

Infelice cattina

Non viuer nò, mà trionfare in morte.

A due. Se'l Ciel le catene

Per tè) Già spezzò.

Per mè)

Per scuoter le pene

Hò petto,) Che può.

Hò un' alma,)

Zen. Odimi, ascolta Ismene.

Contro di Tiridate

Pur che tua man sia ardita

Puoi dar con la sua morte à noi la vita.

Lungi da la Cittade in vie profonde

Largo sentier s' asconde,

E

Che

Che in tortuosi giri ancor s'auanza
 Sin ne la regia stanza
 Occulta strada à belliche difese
 Ignota à Tiridate, à me palese.
 Nel fin di questa alta parete siede,
 Ch'ubbidisce à la mano, e lenta cede.
 Fia verace l'entrata, e'l finto muro
 Darà campo al ferir, io t'assicuro.
 Ism. Andianne à la vendetta.
 A due. La fortuna ci arrida.
 Zen. Sarò scorta al tuo piè seguace, e fida.

SCENA QUINTA.

Egisto.

STolto Nume
 Chiti segue
 E' senza lume.
 La tua face
 E' sempre spenta,
 E non viuace.
 La tua fiamma è troppo infida;
 Cieco fanciullo al precipizio è guida.
 Di Zenobia, e d'Ismene orma non veggio,
 Cerco gli antri, e le selue,
 Corro di nouo al lito,
 E poi ritorna il piè doue è partito,
 Forse nouo accidente,
 O' impensata sciagura
 Agli occhi miei le fura.

La

Lascio le selue, & à la Corte io torno
 Per dare al lasso piè breue soggiorno.
 Cieli guidatemi
 In sen di Morte.
 Inferni apritemi
 Ampie le porte.
 Che pace trouarò
 In tenebrosa terra, (guerra.
 Se non può dare il Mondo altro, che

SCENA SESTA.

Creonte. Armeno.

Cre. **F**An guerra nel mio seno
 Il restare, il partire.
 Odi Artasata almeno,
 Cerco ne tuoi sepolcri il mio morire.
 Arm. Dentro i cardini suoi
 Da l'uno à l'altro polo
 Tremò pauido il suolo,
 Cadè la Torre al piano,
 Opre fur di mia mano.
 Per dar fine al dolor, che l'alma infesta;
 Hai adempito il più, il men ti resta.
 Corri repente al Parco,
 Che à l'ascoso sentier principia il varco,
 Premi l'oscuro calle à te già noto;
 Sia veloce il tuo moto
 Sin, che tu gionga à ritardar la morte
 Al'empio Tiridate,

E 2

Del

Del cui funebre euento
 Ministra è tua Consorte.
 Fuggano dal tuo sen gelose pene:
 Quel, che segue Zenobia,
 E' Doriclea de Parti, e finge Ismene.
 Ti lascio, e chiudo in vn silenzio eterno
 L'ultime voci mie dentro l'Inferno.

Cre. Per accrescer il duolo
 Di nouo premerò l'odiato suolo.
 Gione barbaro non miri

Questo sen'urna di mali,
 Forse hai scritto negli annali
 Per eterni i miei martiri.
 Stelle ingrattissime,
 Voi perfidissime
 Porgete al viuer mio l'hore più corte
 Non hà pace il mio cor, se non hà morte.

SCENA SETTIMA.

Casperio.

Infelice Zenobia
 T'ù sei da mè tradita,
 Rubai col viuer mio à tè la vita.
 Hora sì, che comprendo,
 Che viue vn traditor sempre morendo.
 Ti chiederei perdono,
 Mà saria lieue, oh Dio,
 Così debile pena al fallir mio.
 One m'ascondo, ò Cielo, one m'innuolo.
 E de-

E' degno di trè morti vn capo solo.
 Cruda Parca inessorabile
 Tronca il volo à miei respiri,
 Perche l'alma troppo stabile
 Ponga fine à suoi martiri.
 Fiera Dite, che terribile
 Brami ogn'hor alme perdute.
 Nel tuo foco inestinguibile
 Il mio cor cerca salute.

SCENA OTTAVA.

Tiridate . Ismene . Zenobia . Creonte .

Zen. **V**ieni audace
 Ism. **V** Dorme in pace.
 Le piante al calpestio de star nol ponno.
 Le notturne vigilie opran col sonno.
 Ecco il ferro.
 Zen. Viesti vn traditore.
 Ism. E tradito egli more.
 Cre. Frena la destra infido,
 Ism. O là?
 Zen. Chi sei?
 Cre. Silenzio, ò ch'io v'uccido?
 Zen. Creonte?
 Ism. E' desso?
 Zen. Fuggo.
 Ism. E doue?
 Zen. Nol sò.

Datimore impensato è il core oppresso.

E 3

Ism.

Ism. Per l'occulto sentier m'innuolarò.
 Cre. Ei partiro: altri qui più non discerno.
 Qui breui note io scrivo,
 È per salvar tua vita
 Dal furor di due Mostri
 Sparse con questi inchiostri
 La mia man à tuo prò balsamo eterno.
 Ecco appeso quel brando,
 Che presagimmi Armeno, ed io l'innuolo,
 E partendo fugace
 Darò col ferra hostile à mè la pace.
 Tisia la vita in auuenir più cara,
 Et à dormir sonni più canti imparà.

S C E N A N O N A.

Tiridate.

CHi m'assalse,
 E mi ferì?
 Aperti gl'occhi ogni vapor suani,
 Furon' ombre, o chimere?
 Voi fantasme seueri
 Partiteui di qui.
 Aperti gl'occhi ogni vapor suani.
 Oh Dio, che miro
 Son pur chiuse le porte.
 Minaccia un picciol ferro à mè la morte?
 Chi scrive in questo foglio?
 M'accrescono il cordoglio
 Impensati accidenti.

Leg-

Leggo in note d'horror chiari portenti.
GUARDATI DA VNA DONNA.
 Ignoto è il nome: il difensor palese.
 Chi ti salvò la vita il brando prese.
 Il brando prese? e come?
 Tiridate vacilla
 La corona real sù le tue chiome?
 Vna Donna sì altera,
 Ch'innuolarmi la vita e tenta, e spera?

S C E N A D E C I M A.

Oreste. Tiridate.

Or. **O** Di mio Rè?
 Tir. **O** Che vuoi?
 Or. Zenobia.
 Tir. E' prigioniera.
 Con Ismene, e Creonte;
 Or. No? che le guardie tue vigili, e pronte
 Gli arrestarono il piede
 Mentre dal regio Parco ella fuggì.
 Tir. E incorrotta è così
 Di Casperio la fede?
 Or. Ne la munita Torre,
 L'imprigionò Casperio.
 Lo miraro questi occhi, Oreste il vide.
 Tir. Nouo stupor m'assale.

E 4

S C E

SCENA V N D E C I M A.

Casperio . Tiridate . Zenobia . Oreste .

Casp. **A** L tuo piede reale
Qui ritorna Zenobia .Tir. Muti inchiostri v'intendo .
Zenobiafula rea , hor vi comprendo .Dimmi Casperio ? in carcere funesta
Non chiudesti Zenobia afflitta , e mesta ?

Casp. L'imprigionai ? fuggi ?

Tir. E come ?

Casp. Nol sò ?

Lo dica Oreste pur , s' à mè nol credi ?

Tir. E la strada al fuggir ?

Casp. A lei la chiedi ?

Sparsi di guardie il suolo .

Tir. Per tormentarmi ancora

Prestogli traditor Dedalo il volo .

Ne l' incauto desir l' ardir correggi ;

In questo foglio impressi

Sono gli errori tuoi , hor mira , e leggi .

Zen. Il brando prese !

Queste note son tue , e questi inchiostri

Mi palesano il vero

Non s' inganna il pensiero ?

Doue sei Radamisto ?

Quando perdo la vita à l' hor t' acquisto .

Da la gioia , ch' interna occupa i sensi ,

Manca à l' alma il ristoro ,

Fug-

Fugge lo spirto , e moro .

Tir. Inuolatela amici à gli occhi miei .

Scorgo , che Rea tù sei .

Confusa nel tuo error la vita sdegni .

Segno del tuo fallir son questi segni .

La pietà nel mio sen non fa dimora .

Lesa è la Maestade , io vuo , che mora .

SCENA D V O D E C I M A .

Lico . Oreste . Egisto .

Lico. **S** Enti Oreste per pie , pie , pie , pie , pietà ?Or. **S** Che brami tù da mè ?

Lico. Egisto il sà ?

Egis. Se cortese tù sei rendimi noto

Di Zenobia , e d' Ismene i casi rei .

Or. Ismene fuggituo

Riuolse il piede in più rimota parte

Seguace di Cupido , e non di Marte .

Di Zenobia il parlare à mè non lice .

Miser a nacque , e morirà infelice .

Lico. Se facesser così ad una , ad una

Priuar di Do , Do , Do , Do , Donne il

Mondo , ò che Fortuna .

Egis. O' prole sventurata

Del gran regno de Parti .

Fù la sorte per te così spietata ,

Che prouì in un' istante

Da se uero Tiran fede incostante .

Lico. Che parli tù de i Parti .

E 5

Egis.

Egil. Io fauello con l'aria,
E vinto dal dolore
La mente mi a zanaria.

Lico. Che rumor, che fracasso
Di ca, ca, ca, ca, ca, cacciatrici trombe.
S'ode quini d'intorno:
E' un so, so, so, so, sospiro del Rè,
Ed io'l credei un corno.

Egil. Folle, che sei, tu menti?

Lico. Esala disperato (suoi tormenti).
Da la bocca, e dal cu, cu, cu, cu, cuore i
Quant'è brutto il mal d'amore
Non v'è Me, Me, Me, Me, Medico,
che'l sani.
I rimedy sono strani,
E l'infermo assai gli aspetta: (ricetta,
Sol le Do, Do, Do, Do, Donne han la
Mà, la dan, quando si more.
Quant'è brutto &c.

Egil. Vanne con la tua lingua à la mathora.

Lico. Saria bello il mal d'amore,
Se durasse una sol'ho, ho, ho, hora.

Egil. E doue sei Ismene?

Tel dissi? non conuiene
A nobile fanciulla
Partir dal patrio lido
Per donar la sua fede ad un'infido.

Dimmi, bella, perche
Seguir un Tiranno,
Che sempre à tuo danno
Non conobbe la fe.

Dimmi &c.

Dim

Dimmi, bella, perche
Lasciare il tuo soglio,
Cercare il cordoglio
Con un lubrico piè.
Dimmi &c.

SCENA DECIMATERZA.

Turpino.

Alzate à le Donne
Per loro trofei
A' guisa di Dei
Obelischi, e Colonne.
Fanno proue da Marte, e da Bellona.
Il lor Cielo adirato
Mai non fulmina, nè? mà sempre tuona.
Perdonali gran Giove,
Mi sembran mansuete, e tu nol sai,
Sono amiche di morte,
E non uccidon mai.
Pouero Tiridate
Per le man di Zenobia
Quasi, quasi cadesti.
Ti sognasti il morire, e poi sorgesti.
Con le Donne io non la piglio,
Mentre uccidono così:
Morirei piu volte al dì
Nel pensar solo al periglio.
Con le Donne &c.
Tutte tutte le adoro.
Mà lo starui lontan fà, che non moro.

E 6

SC E-

SCENA DECIMAQUARTA.

Tiridate . Zenobia . Oreste , e Capitani .

Tir. **I** Ncliti Eroi udite
 L'ardir d'una Reina
 Resa cattiva, e serua
 De l'Assirio valor: fu si proterua,
 Che tentò d'innuolarmi à questa luce
 Regicida crudel del vostro duce.
 Contro vn corpo real chi mai stendesse
 Audace ferro à insuperbir la sorte
 Sognarlo sol: lo rende reo di morte.
 Conduci l'empia Oreste
 Sopra d'un'alto Scoglio;
 Fa, che cada nel mare: io così voglio.

Or. Con mille armate schiere
 Veloce andrò verso del lido Armeno
 Perche vn sasso diuida
 Alma così crudel da l'empio seno.

Zen. Odi mostro d'Armenia, o finto Rege,
 Venga da le tue mani ogni sciagura.
 Chi nacque Rè morte non stima, o cura.

Tir. Vattene altera pur col tuo morire
 A l'Armenia darai vn nouo erede.

SCENA DECIMAQUINTA.

Ismene . Tiridate .

Ism. **F** Erma Oreste il tuo piede
 Mira pur'empio Tiranno
 La tradita Doriclea;
 Di lesa Maestade io son la rea;
 Quella, ch'armai la destra
 Di valor, di virtù solo à tuo danno.
 Mira pur'empio tiranno.

Tir. Principessa de Parti,
 Adorato mio bene,
 E Doriclea t'ù sei, non sei Ismene?

Ism. E di trè lustri il corso
 Ti cancellò l'effigie, e'l mio semblante?
 Non è stupor, mentre vaneggi amante.
 Casperio imprigionommi
 Con Zenobia, e Creonte,
 Tremò la terra, e dal vicino Monte
 Cadè sconuolta al suol l'antica Torre.
 Al'hor fugij ardita,
 E per vn finto muro
 Cercai la morte, e t'insidiài la vita:
 Creonte à tuo vantaggio
 Mi ritenne la destra, e mi respinse:
 Trascorsi è ver, mà gelosia mi vinse.

Tir. Al perdon già m'accingo
 Mia diletta Consorte al sen ti stringo.
 Quando portai nel tuo bel Regno il piede,

Io tel dissi, il giurai,
 Non è dentro il mio cor morta la fede.
 Se in breue giorno errai
 Fù la vaga Zenobia il mio tormento.
 L'amai. Crudel t'offesi. Hora mi pento.

S C E N A V L T I M A.

Radamisto. Zenobia. Turpino. Casperio.
 Tiridate. Lico. Oreste. Egisto.
 Ismene.

(sto,
 Ra. **H** Or, che del brādo tuo io feci acqui-
 Creonte più nō son, son Radamisto,
 Con acque Stigie in una eterna fonte
 Cangiai l'effigie mia, mutai la fronte.
 Questa incantata spada
 Aspersa da le spume
 D'una feroce Aletto
 Franse gl'incanti, e mi tornò l'aspetto.
 Tur. Cāgian la faccia i Grādi à tutte l'hore.
 Mutan del viso lor la simmetria,
 E il mancar di parola è bizzarria.
 Zen. Oh Dei, che miro?
 Casp. Oh Ciel, che sento?
 Tir. Anche un nouo portento.
 Rad. Quello son'io, ch'è Doriclea ardita
 Leuai l'acuto ferro,
 E ancor nemico ti donai la vita.
 A' tè lo scrissi è vero (ro.
 Per far noti i miei casi à un Mondo inte-

Tir.

Tir. Opra sì degna il guiderdon richiede.
 Saran del tuo valore
 Vita, Regno, e Consorte alta mercede.
 E tu Zenobia inuitta
 Condona à questo core
 E' degna di perdon colpa d'Amore.
 Zen. Almagrande t'ammiro,
 Et à decreti tuoi lieta respiro.
 Questi furon d'un Cieco i stolti pregi.
 Falliscon ne l'amare ancora i Regi.
 Lico. Si lamentan d'un Cieco.
 E non han luce in te, te, te, te, testa.
 L'incolpar chi non vede è causa honesta.
 Zen. Riuerito Consorte.
 Rad. Sospirata mia vita.
 Zen.) Gioia aspettata più è più gradita.
 Rad.)
 Casp. Odi mio Rè. Tù Radamisto ascolta.
 Ambo v'offesi audace
 Quando seguij fugace
 La traccia di Zenobia
 Quello io fui, che gli insidiai l'honore.
 Incolpai Radamisto,
 E pur fù mio l'errore.
 Il tuo bello, ò Reina,
 Mi trasse amante al mio Signore infido.
 Che vince un cor guerriero anche Cupido.
 Zen. Merta perdon Casperio
 Già che supplice il vedo:
 Interpongo mie preci, e à te lo chiedo.
 Tir. Riuerita Regina à te lo dono.

E' fi-

E' figlio di tua mano hoggi il perdono.

Rad. Fallisti è ver, ti compatisco amante.

E il pensar al tuo error pena bastante.

E come, o mia diletta,

L'ondata fù benigna

Laferit à cortese?

Zen. Rustica mano accorse à mie difese

Al flutto m' inuolò; sana mi rese.

Ism.) Lieto di.

Tir.) Lieto di.

Ism. Sorte grata.

Tir. Ogni duol da mè)

Ism. Ogni duol da mè) Suani.

Tir. Son felice.

Son beata.

Ism.) Lieto di.

Tir.) Lieto di.

Sorte grata

Ogni duol &c.

Rad.) Fugga pur dal nostro petto.

Zen.) Fugga pur dal nostro petto.

Zen. Rio tenor di stelletrate,

Rad. Se le gioie più bramate.

Zen. Nel mio cor)

Rad. Nel mio sen) Hanno ricetto.

Tutti. E apprenda il mondo intanto,

Che il Sol di nostra vita

Nasce col duol, ma non tramonta in pian-

• Fine del terzo, & ultimo Atto.

F A M A,

DESIDERIO,

G E N I O.

Fama. **L**E trombe canore

Fiat d' Eternità.

Con voci sonore

Rimbombino in ogni età.

Qui doue alto stupor, e desta, e chiama:

I suoi voli à librar stanca la fama.

Qui del **BVONVISIO** tronco

Miro un degno rampollo

Ad illustrar le sponde

Dell' Eridano altier, che incalza l'onde

Emulator del Gange, e del Patto lo

Con piè veloci, e cheti

Gl'argenti à tributar nel sen di Teti..

Del tonante Motor la destra incida

Di sì nobil prosapia

Le più auguste memorie.

Voce non há la fama à tante glorie.

Desid. Gradite pur gradite

O' Sposi felici,

O nobili Eroi,

Cio, che consacra à voi

Riuerente il desio

Co gli sforzi del cor tributi inuio,

Deh

Deh se mie voci udite

Gradite pur, gradite.

Genio. Nella Mura del ferro à mio ristoro

Sotto il giogo soave

Di BVONVISI god'io l'età del' Oro

Maggior fortuna à questo suol predico

Sono del ferreo Cielo il genio amico.

Fama. Godi pur o desio

A sì degni Iminei,

E tu genio à i voti miei

Sorgi mai dal' oblio

Spunta l'alba felice il dì sereno.

Hanno Nido gl' Eroi entro il tuo seno.

Genio. Eterne sian l'ore

A un nodo sì grato,

Viurò fortunato

Se longhe dimore

Farà nel mio Suolo

A fuggar co' suoi rai nemi di Duolo.

Desid. Ma s' al vostro gran merito

Non fu eguale il mio sforzo, odio l'erro-

E in emenda di quel consacro il Core.

Genio. Genio.

Fama. Fama.

Desid. E Desio.

Tutti tre. Porteran del vostro nome

Con suon verace, e fido

Ad ontà del' oblio eterno il grido.

18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52
53
54
55
56
57
58
59
60
61
62
63
64
65
66
67
68
69
70
71
72
73
74
75
76
77
78
79
80
81
82
83
84
85
86
87
88
89
90
91
92
93
94
95
96
97
98
99
100

Vidit pro Eminentiss. Card. Donghio
Episcopo Ferrariæ, Iacobus Cre-
monius Soc. Iesu.

Imprimatur.
Io. Ciauernella Vic. Gen.

Imprimatur.
Fr. Casimirus Inquisitor Ferrariæ.



IN FERRARA,

Nella Stampa Episcopale.
M. DC. LXV.

Con licenza de' Superiori.